

# L'OGGI STRA

ATTUALITÀ E CULTURA  
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

APRILE 2018 | numero 4

**A**scoltare  
*di Dio, dell'altro, della comunità*

**Coraggio**  
*per rispondere alle sfide della vita*

**Problemi**  
*per aprire il futuro*



# SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

**Non perdere  
neppure un numero  
del tuo giornale!**

*chiamaci al numero 0782482213  
manda un fax al numero 0782482214  
scrivi una mail a  
redazione@ogliastraweb.it*

## EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA  
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

**NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO**



**VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756**

# Ralleghiamoci ed esultiamo!

di Claudia Carta



## La copertina

*Sulla via di Damasco. Saulo la percorre, partito da Gerusalemme, per organizzare la repressione cristiana nella città. È su questa via che Saulo incontra Cristo. Accecato. Folgorato. Ascolta la sua voce. È su questa via che egli diventa Paolo. Tre giorni interi, prima di riacquistare la vista. Prima di rivedere la luce. Prima di iniziare con coraggio la sua missione fra le genti, annunciando e testimoniando quanto quell'incontro abbia cambiato la sua vita. Una rivelazione, una chiamata. Colui che più di chiunque altro incarna la profezia e la visione di un'esistenza che si fa pienezza solo in Cristo.*

## In copertina:

PARMIGIANINO, *Conversione di san Paolo* (1527)  
Kunsthistorisches Museum,  
Vienna

**P**er una singolare coincidenza mi ritrovo a scrivere queste semplici parole nel giorno in cui viene presentata al mondo intero la nuova esortazione di Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*. La bellezza di un tale invito, di una simile sollecitazione da parte del Santo Padre, richiama alla mia mente la luminosa e, al tempo stesso, intensa espressione che risuona durante la solenne veglia di Pasqua nel canto liturgico – altro incitamento – dell'*Exsultet* (preconio pasquale): «*O immensità del tuo amore per noi!*». La luce che vince il buio. La vita che trionfa. La morte che non ha e non avrà mai l'ultima parola. E un amore totale e totalizzante che zittisce e annulla ogni male, ogni miseria, ogni debolezza. *Linno alla gioia* della Chiesa universale! *Rallegratevi ed esultate*, ci dice oggi Bergoglio. La singolare coincidenza di cui ho detto in apertura mi presenta subito il rovescio della medaglia – che, forse, a pensar bene, potrebbe essere semplicemente la tessera immancabile di un puzzle perfetto –, con i venti di guerra che soffiano minacciosi sul Mediterraneo orientale, la tensione che sale altissima tra Stati Uniti e Mosca, i corpi senza vita dei bambini siriani sotto le macerie, il cecchino israeliano che spara a un palestinese e poi esulta o, per restare a casa nostra, l'ennesimo agguato dai connotati mafiosi a Vibo Valentia, in Calabria, prof picchiati e umiliati da alunni e genitori, anziani accoltellati nelle loro case per mettere in tasca quattro soldi di pensione. Se a tutto questo aggiungiamo il dilagare della corruzione a tutti i livelli, in particolare nella pubblica amministrazione, l'emergenza educativa e un disagio sociale fuori controllo, beh...di motivi per cui *rallegrarsi* ce ne sono davvero pochi!

Eppure. *Rallegratevi ed esultate*. Perché? Per quell'amore che vince il mondo e a cui spetta, inesorabilmente, l'ultima parola: «Ci sono momenti duri – si legge nell'esortazione apostolica – tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che “si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto”. È una sicurezza

interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani». Come dire che più è buia la notte, più si può vedere la luce. Più siamo prostrati, più dobbiamo alzare gli occhi al cielo. Il cristiano autentico non può avere «uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia». È «capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è “gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,17)». È una delle caratteristiche dei Santi. Ecco, il Papa va oltre: ci ricorda, con Cristo, che siamo chiamati alla santità. A una vita di *beatitudine*, di felicità piena, attualizzando il *discorso della montagna* alla nostra vita di tutti i giorni, fra le nostre strade, nelle nostre case, in mezzo alle nostre comunità, civili e parrocchiali. Qui e ora. Declinando le singole beatitudini, “alla luce del Maestro”. È sorprendente quanto quelle parole siano attuali! Impossibile? Neanche un po'. È la *santità della porta accanto*: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”». E ancora: «Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui. [...] Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile. [...] Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”». È per me, è per ciascuno di noi. È per chi ha il cuore ferito, amareggiato dalla tristezza, schiacciato dalla cattiveria altrui, provato fino allo stremo delle forze, solo, umiliato, disperato. Coraggio! Ascoltiamo. Viviamo la profezia e ralleghiamoci. Siamo chiamati alla gioia. Perché – per usare le parole del nostro vescovo – «chi crede moltiplica la gioia, moltiplica la fede».

anno 38 | aprile 2018  
numero 4  
una copia 1,50 euro  
Direttore responsabile  
**Claudia Carta**  
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico  
**Aurelio Candido**

Redazione  
**Filippo Corrias**  
**Augusta Cabras**  
**Fabiana Carta**

Amministrazione  
**Pietrina Comida**

Segreteria  
**Carla Usai**

**Redazione  
e Amministrazione**  
via Roma, 108  
08045 Lanusei  
tel. 0782 482213  
fax 0782 482214  
**www.ogliastraweb.it**  
**redazione@ogliastraweb.it**

Conto corrente postale  
n. 10118081

#### Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei  
n. 23 del 16/6/1982

#### Editore

**L'Ogliastro** | Associazione culturale  
via Roma 102, 08045 Lanusei

#### Proprietario

Diocesi di Lanusei  
Via Roma 102  
08045 Lanusei

#### Stampa

Grafiche Pilia srl  
Zona Industriale  
Baccasara  
08048 Tortoli (OG)  
tel 0782 623475  
fax 0782 624538  
www.grafichepilia.it

 Membro della  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici

L'Ogliastro, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

## Sottovoce

1 Ralleghiamoci ed esultiamo! *di Claudia Carta*

## Ecclesia

3 Il coraggio di gesti profetici *di Antonello Mura*

4 Nulla di nuovo: la Messa è impagabile *di Filippo Corrias*

## La Parola e la vita

10 Signore, tu sei il mio pastore *di Giovanni Deiana*

12 Siamo tutti profeti *di Pietro Sabatini*

13 Profeta *di Giampaolo Matta*

36 Sopportati? No, amati e capiti *di Fabiana Carta*

## Dossier

16 Ascolto, Coraggio, Profezia

18 Ascolto: di Dio, dell'altro, della comunità

20 Il tempo di ascoltare... e la gioia di essere ascoltati *di Giuseppina e Giovanni Pischredda*

22 L'ascolto, prima forma di aiuto *di Anna Lisa Lai e Paola Diana*

24 Coraggio: per affrontare le sfide della vita

26 D'amore e di coraggio *di Augusta Cabras*

28 Riflessioni di un guerriero *di Fabiana Carta*

30 Profezia: per aprire il futuro

32 Il domani si costruisce oggi. Anche in Diocesi *di Claudia Carta*

## Attualità

5 Otto marzo: il Cif racconta Suor Giuseppina Demuru *di Giuseppina Fadda*

6 Legati dall'amore *di Anna Romana Bovi*

7 "Signore, perché mi chiedi questo?" *di Evangelista Tolu*

8 Giovedì Santo: no a cristiani disimpegnati e nostalgici

9 La Diocesi in breve

14 Lettera dei vescovi sardi ai parlamentari eletti

35 Cuglieri: la Chiesa sarda in ascolto dei giovani *di M. Chiara Cugusi*

38 Penna e taccuino: il sogno di Lina Agus *di Augusta Cabras*

40 Buongiorno signor maestro! *di M. Franca Campus*

41 Da bambina visionaria ad artista universale *di Bruno Mulas*

42 Meningite: vaccinarsi? Sì, ma senza panico *di Anna Mulas*

44 "Ogni uomo è un'opera d'arte" *di Claudia Carta*

46 Sbagliando s'impara *di Angelo Sette*

47 Aloe *di G. Luisa Carracoi*

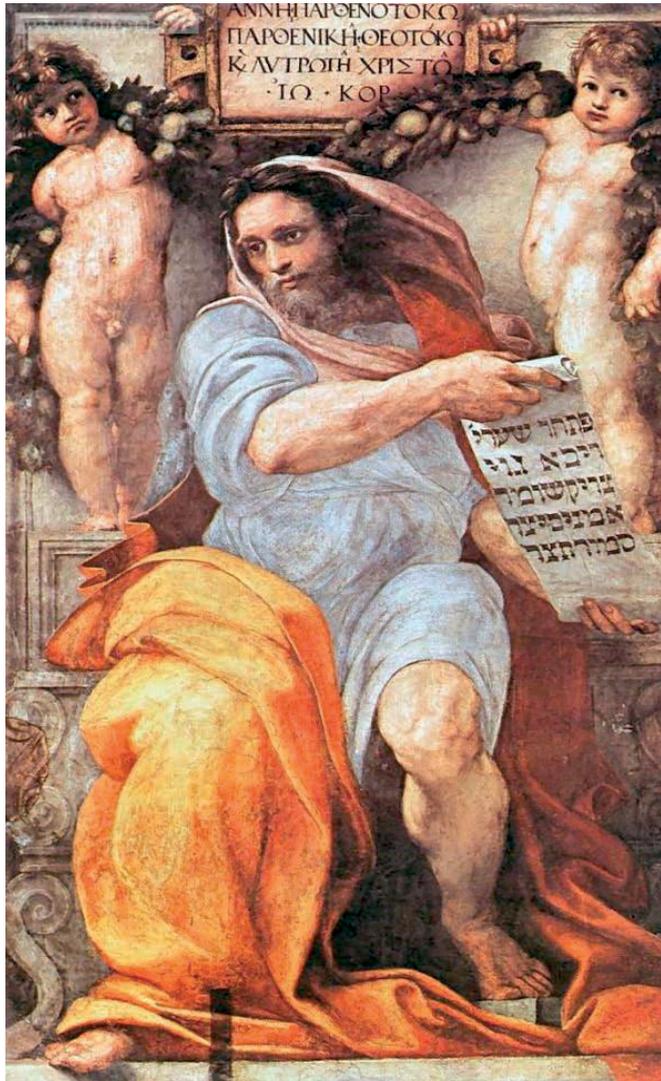
48 Agenda del vescovo e della comunità

## Il coraggio di gesti profetici

**A**scolto, coraggio e profezia sono le parole chiave di questo numero. Singolare che le prime due, anche nel nostro convegno dell'ottobre scorso, trovino maggiore comprensione e attualizzazione, mentre la terza appaia più difficile comprenderla e applicarla alla realtà. Ritengo comunque positivo (e necessario) parlarne, rifletterci, nella prospettiva di coglierne le sonorità e gli effetti, che anche nel nostro territorio meritano analisi e scelte. Come Chiesa diocesana non dobbiamo avere reticenze nel parlare di profezia, proponendola alla riflessione, spiegandola nel suo senso originario, ma anche nella sua possibile attualizzazione in questo tempo.

“Profezia” e “profeta” come sappiamo sono termini propriamente biblici. Il profeta nella Bibbia parla a nome di Dio, ma è immerso totalmente e profondamente nella storia, e con il suo impegno ne vive le tematiche, inclusi i problemi. Per questo e solo così, alla luce della sua esperienza di fede, può dare un giudizio esatto sul presente, annunciando e denunciando, con l'intento di riportare la storia umana nel disegno di Dio.

Tra l'altro la profezia ha sempre bisogno di ascolto e di coraggio. Secondo la bella espressione di Isaia il profeta è un uomo di ascolto, che ogni mattina fa attento il suo orecchio (cf Is 50,3). Mostra quindi coraggio nell'ascoltare Dio, vivendo in prima persona le conseguenze di fedeltà e



RAFFAELLO SANZIO  
*Ritratto del profeta Isaia, Affresco,  
Chiesa di Sant'Agostino, Roma*

obbedienza che l'ascolto della sua parola comporta, ma resta vigilante in mezzo al popolo, interpretando coraggiosamente i segni dei tempi. “Sentinella, a che punto è la notte?” (Is 21,11), e il profeta risponde: “Viene il mattino, poi ancora la notte. Se volete domandare, convertitevi, fate ritorno al Signore!” (Is 21,12). Oggi come ieri abbiamo bisogno di donne e di uomini che comprendano il progetto di Dio, in-segnino (indichino *segni*) della sua presenza, colgano l'attualità in prospettiva, traccino orientamenti per il futuro. Il profeta è

l'opposto dell'indovino, perché non anticipa il futuro dimenticando il presente, piuttosto nel tempo attuale apre il futuro scorgendone un compimento.

Il grido del salmo 74 deve continuare a scuoterci: “Non c'è più alcun profeta, e fra noi nessuno sa fino a quando”. Tradotto nel nostro contesto, non significa immaginare o aspettare chissà quali personalità o eventi che trasformino coscienze e territorio, quanto piuttosto di credere che la forza delle idee, degli sguardi alti e degli orizzonti non ristretti siano pensieri profetici. Meglio se illuminati dalla fede, che sa leggere il tempo che passa con gli occhi di Dio.

La nostra Diocesi, più di altre (forse) è chiamata a porre gesti e atti profetici, che diano fiducia e speranza a un territorio spesso colpito dalla sindrome dell'appagamento o della sfiducia. Abbiamo bisogno di credenti che con

un cuore appassionato intuiscono da che parte sorgerà il sole, anche se molti continuano a rimanere tristi o rammaricati perché vedono solo la luce della sera che si spegne. Abbiamo bisogno di un linguaggio nuovo, che la fede non rinuncerà mai a suggerirci, per mettere in atto anche letture critiche - perfino simboliche - e comunque trasformatrici, e per pronunciare anche in questo tempo parole alternative. Perché, come dice il primo libro del profeta Samuele, *la lampada di Dio non si è ancora spenta.*

✠ Antonello Mura

# Nulla di nuovo: la Messa è impagabile

di Filippo Corrias  
parroco di Gairo



«**D**evo ancora passare da lei per pagare quella Messa!».  
«Mi perdoni reverendo, lei quanto prende per la Messa?»  
Quante volte molti cristiani, anche quelli che normalmente frequentano la celebrazione eucaristica, usano questo linguaggio con i sacerdoti riguardo alla celebrazione della Santa Messa in suffragio dei propri defunti o per le proprie intenzioni. Nell'udienza generale del mercoledì papa Francesco, commentando ai fedeli le varie parti della Messa, si è soffermato sulla preghiera eucaristica chiarendo che «la Messa non si paga. La Messa è il sacrificio di Cristo, che è gratuito. La redenzione è gratuita. Se tu vuoi fare un'offerta falla, ma non si paga». Nulla di nuovo, dunque! Il Papa, precisando che la Messa non ha

prezzo, ha confermato la prassi tradizionale codificata anche nella vigente legislazione ecclesiastica della Chiesa. Il canone 945 del Codice di Diritto Canonico afferma che «secondo l'uso approvato dalla Chiesa, è lecito ad ogni sacerdote che celebra la Messa, ricevere l'offerta data affinché applichi la Messa secondo una determinata intenzione. È vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta». E al canone successivo si loda tale consuetudine: «I fedeli che danno l'offerta perché la Messa venga celebrata secondo la loro intenzione, contribuiscono al bene della Chiesa, e mediante tale offerta partecipano della sua sollecitudine per il sostentamento dei ministri e delle opere». La Chiesa in ogni Messa, ha spiegato

il Pontefice, «offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra, offre il sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare "in Cristo un solo corpo e un solo spirito". La Chiesa vuole unirci a Cristo e diventare con il Signore un solo corpo e un solo spirito. È questa la grazia e il frutto della Comunione sacramentale: ci nutriamo del Corpo di Cristo per diventare, noi che ne mangiamo, il suo Corpo vivente oggi nel mondo»  
«Nella Preghiera

eucaristica – ha continuato papa Francesco – si chiede a Dio di raccogliere tutti i suoi figli nella perfezione dell'amore, in unione con il Papa e il Vescovo, menzionati per nome, segno che celebriamo in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare. La supplica, come l'offerta, è presentata a Dio per tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti, in attesa della beata speranza di condividere l'eredità eterna del cielo, con la Vergine Maria. Nessuno e niente è dimenticato nella Preghiera eucaristica, ma ogni cosa è ricondotta a Dio, come ricorda la dossologia che la conclude. Nessuno è dimenticato. E se ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all'altro, posso nominarli in quel momento, interiormente e in silenzio o fare scrivere che il nome sia detto».

# 8 marzo. Il Cif racconta Suor Giuseppina Demuru

di Giuseppina Fadda

**A**driana. Emozione e condivisione pura di fronte a una bimba nata nel 1943, oggi donna, le cui lacrime di felicità e riconoscenza incantano le donne e gli uomini che la accolgono sorridenti e commossi nel salone “del Vescovo”. È grazie a suor Giuseppina Demuru che questa donna, oggi adulta, ha potuto evitare, a soli 13 mesi di vita, l'orrore del nazifascismo e della vendetta politica. Bellissima sorpresa, riservata alla comunità lanuseina, e non solo, dal presidente dell'Associazione *Nessun uomo è un'Isola*, Felice Tagliente, a conclusione di una serata dedicata a “un angelo tra le sbarre”. Suor Giuseppina, classe 1903, a soli 20 anni entrata a far parte della congregazione delle Figlie della Carità, presta il suo servizio generoso, silenzioso, ma attivissimo, presso il Carcere Le Nuove di Torino, dove si trovano detenuti di ogni genere. Fa bene, soprattutto ai giovani, ricordare il coraggio di una semplice suora nell'aiutare, talvolta salvare da morte sicura, numerosi prigionieri, incarcerati spesso per motivi politici o perché ebrei. Nella sua più totale abnegazione in favore di uomini che vivevano una situazione ai limiti dell'umano rappresentabile (promiscuità, sporcizia, disattenzione totale per i più elementari diritti umani), lei ha saputo guardare all'uomo al di là di ogni considerazione di tipo religioso. Le parole di suor Adele, segretaria



provinciale della Compagnia Figlie della Carità, ci hanno permesso di entrare nell'animo e nel carattere di suor Giuseppina e di apprezzarne il vero coraggio sprezzante di ogni pericolo di fronte alla possibilità di salvare vite innocenti. Il suo eroismo ci fa pensare anche a tante altre suore e donne consacrate, autentiche madri “gravide” di tanta vera umanità, aperte e generose non nei confronti dei “propri” figli di sangue, ma di tutti i figli del mondo, con un amore che oltrepassa i confini dell'interesse.

Un sincero grazie al Cif, che ha coinvolto lo studioso Tonino Loddo, il quale prima della bella relazione all'incontro, aveva già presentato suor Giuseppina nella rivista *Studi*

*Ogliastrini*. Grazie per la viva presenza di Adriana, scampata all'orrore.

Grazie anche perché, in un'epoca come la nostra non più fatta di eroismi, all'interno di una società in cui ognuno è sempre più chiuso in se stesso, ci ha ricordato lo spirito di carità di suor Veronica e suor Paula che, a Lanusei, insieme a suor Angela, non confondendo mai l'errore con l'errante, dispensano un sorriso e offrono una parola, e soprattutto un ascolto, di conforto a chi si trova a scontare una pena dentro un carcere.

È bello pensare a una suora che, silenziosamente, ascolta lo sfogo e il pianto, appena espresso da una lacrima quasi nascosta, di un giovane che, in preda alle peggiori dipendenze del mondo moderno, privo da sempre di un padre e di una solida famiglia, dopo aver sperimentato tante brutture subite e agite, si trova solo, a rimpiangere ciò che non ha avuto il coraggio e la forza di essere, cosciente dei suoi errori, dell'ineluttabilità di alcune sue scelte e in preda alla disperazione, pensando che ormai, completamente solo, non ha più strumenti per rimediare al mal fatto.

Quanto può valere, in un momento così difficile per un uomo e per un uomo molto giovane, mezz'ora o un'ora di ascolto silenzioso, ma profondamente condiviso, di una suora, una donna, una donna che forse lui nella sua vita fuori dal carcere era stato abituato a disprezzare?

## Giovani diocesani “Amati da legare”

di Anna Romana Bovi

«**S**iamo come dei fili collegati alla croce, legati al Signore perché uniti dal suo grande amore. Oggi come sempre sentitevi amati, accolti e chiamati all'amore per Lui. Un amore pieno di colui che ha donato la Sua vita per la nostra salvezza». È questo l'augurio che ci ha fatto il vescovo Antonello lo scorso 25 marzo a Santa Maria Navarrese durante l'incontro diocesano dei giovani. Giornata dedicata a noi, alle nostre esperienze e relazioni con Dio e con gli altri. Giornata che ci ha reso partecipi e ci ha fatto sentire ancora più da vicino lo spirito del prossimo Sinodo, nel quale i vescovi partecipanti, prima di parlare di noi, parleranno con noi. Così, la scorsa Domenica delle Palme – nonché XXXIII *Giornata Mondiale della Gioventù* – la nostra Chiesa diocesana ci ha rivolto uno sguardo profondo e una cura amorevole per testimoniare l'amore di Dio. “Amati da legare”. Lo slogan che ha accompagnato l'attenzione e la riflessione dell'incontro incentrato sul tema dei legami che ci costituiscono come essere umani e che ci impediscono di smarrirci. Attraverso i

giochi e le attività abbiamo riflettuto sul valore delle nostre relazioni e da cosa esse sono costituite. Fiducia, condivisione, piacere nello stare insieme, dono, autenticità, ma anche dolore, perdita, paura, difficoltà nel capirsi, sono le caratteristiche principali che creano i nostri legami. Il passo del Vangelo di Giovanni, «uno dei discepoli si trovava a tavola al fianco di Gesù» (Gv 13,23), ci ha aiutato a comprendere le difficoltà che riscontriamo nelle nostre relazioni, l'impossibilità di dare fiducia o di ridarla in seguito a un tradimento, di investire su legami duraturi, di allontanare l'egoismo e la superficialità rinunciando molto spesso a qualcosa di nostro per il bene dell'altro. Quanto investiamo nelle nostre relazioni e quanto poco ci mettiamo in discussione per esse? Molto spesso abbiamo paura di fidarci e donarci completamente all'altro per paura di essere delusi e non sentirci accolti oppure per paura di sprecare il nostro tempo. Ma pensandoci bene, cosa siamo senza legami? Cosa siamo senza l'amore che ci viene donato e l'amore che doniamo agli altri? Carol e Matteo, due ragazzi di Tertenia che riceveranno il sacramento

del matrimonio il prossimo luglio, ci hanno raccontato la loro storia e cosa significhi per loro amare e sentirsi amati sia reciprocamente sia dall'amore di Dio e della Chiesa. Fondamentali nella loro relazione le parole di Papa Francesco: *permesso*, perché quando ci si dona completamente all'altro si prendono abitudini e spazi della persona amata; *scusa*, perché gli errori sono tanti, ma si è sempre in grado di ricucire attraverso il perdono; *grazie*, per non dare mai nulla per scontato. Ci hanno fatto capire che il *per sempre* non è mai un vincolo, una gabbia in cui essere legati, ma è un qualcosa di naturale, un sentimento spontaneo che non toglie niente all'identità singola della persona o alla sua realizzazione personale anzi la completa ancora di più. Amare è condividere un progetto di vita e sentirsi liberi di essere se stessi. Significa presentare questo progetto d'amore a Dio, sempre presente nelle cose che facciamo e viviamo. Anche nei momenti più difficili il Suo amore ci accompagna e ci dice che possiamo ricominciare di nuovo perché il cartello “CHIUSO” nel Suo cuore e nella Chiesa non sarà mai affisso.



# “Signore perché mi chiedi questo?”

di Evangelista Tolu

**È** l'interrogativo che ogni volta mi sono posto dinanzi al mio cammino vocazionale fino al compimento gioioso dell'ordinazione sacerdotale. Ma non nascondo che ho trascorso i due anni di vita diaconale cosciente del fatto che *la barca* dove sono salito non è mia, ma è *Sua*, certo che il Signore non mi lascia affondare. Questi ultimi due anni ho potuto percepire la presenza viva e vera del Signore nel mio servizio, nei diversi aspetti della vita ecclesiale diocesana.

Se dovessi esprimere il mio cammino verso il ministero sacerdotale utilizzando alcuni verbi, sceglierei questi:

**Annunciare** la Parola di Dio in ogni parrocchia o luogo della diocesi è stato per me fonte di arricchimento spirituale, cercando di calarmi nei vari contesti diocesani, nelle loro gioie e nelle loro difficoltà.

**Collaborare** con il vescovo, come suo stretto collaboratore in curia e nella conoscenza delle diverse realtà parrocchiali, con la sua presenza paterna e formativa.

**Costruire** insieme ai miei parroci di Villagrande e Villanova Strisaili, Don Ernest e Don Alessandro, legami di stretta collaborazione, apprendendo il meglio dalla loro esperienza pastorale come elemento di crescita per il mio ministero.

**Divertire**: ciò che ho potuto constatare vivendo insieme ai ragazzi degli oratori di Villagrande e Villanova, il Gruppo vocazionale della



Cattedrale, collaborando in precedenza con don Minuccio. I giovani e i ragazzi hanno saputo trasmettere la loro effervescente genuinità, sincerità, ma soprattutto il desiderio di essere ascoltati e capiti.

**Pregare**: è stato il mio esercizio vitale durante la mia vita di seminarista, poi da diacono e lo sarà certamente da presbitero. La preghiera è il mio nutrimento giornaliero di aiuto, sostegno, dialogo con il Signore, per me e per le comunità nelle quali vivo. Senza, sarei un arido e opaco testimone di Cristo.

**Visitare** i malati in corpo e anima e i carcerati del San Daniele; il toccare le

ferite di una malattia incurabile, della solitudine, della perdita di un proprio caro, della propria libertà, hanno rappresentato per me tabernacoli viventi di testimonianza viva di Cristo, cattedre di insegnamento, esempi da custodire, momenti di crescita che nessuno può comprendere se non pone il dito nelle piaghe dell'umanità. Mi hanno sempre aiutato nel cammino alcune letture spirituali. Tra le tante, voglio citare due autori che consiglio di approfondire: Benedetto XVI, di cui ho impressa nella mente un'affermazione:

*“Rimettersi completamente a Dio è trovare il cammino della libertà vera. Perché volgendo a Dio, l'uomo diventa se stesso. Ritrova la sua vocazione originaria di persona creata a sua immagine e somiglianza”*. Flannery O'Connor, autrice di diversi testi di ispirazione cattolica: *“Ho deciso che questo non è un modo molto diretto di pregare. Una preghiera non è nemmeno così premeditata, appartiene al momento e questa è troppo lenta per una dimensione momentanea. Ho dato il via a una nuova fase della mia vita spirituale, mi affido”*.

Anche io “mi affido”. A questo sono chiamato, a Lui devo rispondere.

# Giovedì Santo, Messa del Crisma

## Riscopriamo l'appartenenza ecclesiale

**U**na gioia sacramentale immensa quella del Giovedì Santo. Il vescovo Antonello Mura la definisce così. Nella Messa Crismale, celebrata in una cattedrale gremita che risuona di note nuove e delicate – come nuovo e delicato è l'organo della chiesa lanuseina intitolata Santa Maria Maddalena, forgiato dalla bottega artigiana Giroto-Virdis – e profuma di incenso e olii santi, la guida ogliastrina riunisce ancora una volta la sua Chiesa locale, i suoi *carissimi presbiteri*, i collaboratori diocesani a vario titolo, i tanti laici provenienti dalle diverse comunità. Accorato e significativo il *saluto speciale* al vescovo emerito Antioco Piseddu «che continua a essere legato alla nostra comunità» e il ricordo, denso di «commosa riconoscenza» per il Canonico Antonio Demurtas, recentemente scomparso. Parole, quelle del pastore d'anime, come sempre dirette, capaci di abbracciare e incoraggiare, ma anche forti di un'autorevolezza che scuote, che risveglia e invita all'azione e alla partecipazione. Oggi. Adesso. Perché la parola di Dio si realizza e ci interpella ora. Non c'è tempo per rimandare. E nessuno può o deve sentirsi escluso da questa chiamata: «Nessuno ha diritto al disimpegno – ha sottolineato Mura – alla stagnazione ecclesiale o alla nostalgia del passato. Tutti abbiamo ricevuto lo Spirito gratuitamente. Tutti siamo, al tempo stesso, Chiesa che insegna e Chiesa che apprende». «Confermare che la nostra unità viene prima di qualunque distinzione». È la sfida che ci attende in questo preciso momento storico, dove assistiamo al venir meno di valori stabili e condivisi, in famiglia e non solo, con una cultura religiosa fragile e debole: «Ne facciamo



esperienza anche noi, nelle nostre realtà parrocchiali. Negare tutto questo non ci aiuta ad affrontare le sfide che ci aspettano». Un monito concreto, come concreti sono i rischi che si corrono e ai quali occorre prestare particolare attenzione, senza mai abbassare la guardia. Primo fra tutti, «la mancanza del senso di appartenenza ecclesiale»: non si può appartenere alla parrocchia, prestare in essa il proprio servizio senza sapere nulla della Diocesi, senza mai partecipare o aderire ai momenti comunitari, di confronto, di formazione, di spiritualità.

C'è poi un altro rischio che si fa tentazione e che spesso si concretizza, quello che riguarda «il mutismo dei credenti più consapevoli che, all'interno dello scenario ecclesiale e sociale, sembrano delle volte senza voce né forza». L'invito a superare la logica della lamentela e del rammarico si fa via via più determinato. Serve coraggio: «Non dobbiamo avere paura dei tempi, delle sfide», ribadisce il vescovo. E serve fiducia: «Nel Vangelo, nella Chiesa cui apparteniamo». Ai sacerdoti: «Rinnoviamo la fiducia nella nostra gente, lasciamoci *importunare* dal nostro popolo che ha fame di parole di fede. La nostra vita non ci appartiene. Spendiamoci e consumiamoci per la vita degli altri». Le parole più care sono per i giovani, alcuni presenti alla celebrazione che dà inizio al Triduo: «Abbiate il coraggio di dire tutto ciò che sentite e che vi piace. Abbiamo bisogno che ci contagiare, così che possiamo avere un linguaggio che vi parli. Stupiteci con la vostra freschezza! Ci guarirete con la vostra musica». A Maria, Stella del mattino, è affidata «l'alba nuova che sorge all'orizzonte anche per la nostra Chiesa». (c.c.)

## INDIOCESI

### Visita del vescovo alle scuole di Tortoli e Perdasdefogu

Il 15 e 16 marzo il vescovo Antonello è stato invitato rispettivamente dai dirigenti della scuola media di Mons. Virgilio a Tortoli (prof. Giacomo Murgia) e dalla scuola primaria di Perdasdefogu (prof. Antonio Piroddi). Entrambe le visite sono state occasione di dialogo con i ragazzi e i docenti, grazie anche al coordinamento delle docenti di religione. Un dialogo a tutto campo a cui il vescovo si è sottoposto volentieri, rispondendo a tante domande non programmate fatte dagli alunni, ma che hanno offerto un'opportunità per approfondire qualche tematica specifica. Gli incontri hanno permesso ai ragazzi e ai docenti di proporre inoltre brani di riflessione e delle rappresentazioni che hanno costituito un ulteriore motivo di riflessione comune.



### Premio "San Giorgio Vescovo"

La Diocesi di Lanusei, tramite l'Associazione Culturale Sarda Ogliastra, premierà venerdì 27 aprile alle ore 18.00 nell'Aula Magna del Seminario a Lanusei i vincitori della ventitreesima edizione del Premio "San Giorgio Vescovo". Il bando due sezioni del Concorso: saggistica più fotografia e cortometraggi, e ha visto la partecipazione di 40 concorrenti, la maggior parte dei quali per la seconda sezione. Ora la giuria procederà a stilare i vincitori, secondo i seguenti criteri per ognuna delle sue sezioni: opere inedite euro 1.000,00 (mille/00) per il primo classificato; opere edite euro 700,00 (settecento/00) per il primo classificato. Eventuali ulteriori premi potranno essere assegnati secondo le valutazioni della stessa giuria.



### Dopo tanti anni risuona l'organo della Cattedrale

Giovedì santo, per la Santa Messa Crismale, il "nuovo" organo della Cattedrale ha risuonato nuovamente dopo tanti anni, ed ha accompagnato con il suo inconfondibile linguaggio musicale la celebrazione. Pur non essendo ancora completamente operativo (quattro registri su 17...), è stato un momento emozionante, preludio di quanto avverrà con l'inaugurazione ufficiale, appena completate tutti le fasi necessarie. Da notare la nuova collocazione all'interno della chiesa, che lo vede ora risaltare maggiormente e in modo armonico nell'insieme dell'edificio ecclesiale.



### Tema e date della Pastorale del turismo 2018

Per il quarto anno la Diocesi proporrà delle iniziative estive, secondo un programma di pastorale del turismo, che verranno offerte ai turisti e non solo dal 16 al 21 agosto prossimi, nell'anfiteatro Caritas a Tortoli. Il tema di quest'anno è in continuità con quello degli ultimi due e avrà come slogan: "Amabile società.

Regalare fiducia".

In questo periodo si stanno definendo gli invitati e le manifestazioni, secondo un programma che prevede - come gli anni scorsi - dialoghi culturali, spettacoli e concerti, oltre ad assicurare un clima di fraternità e di incontro tra le persone presenti.

# “Signore, Tu sei il mio pastore”

di Giovanni Deiana

**P**uò apparire un termine difficile ma la usiamo tutti i giorni; per definire una persona furba diciamo che è una volpe. Abbiamo usato una metafora! Quando una persona commette una sciocchezza non ci tratteniamo dal dirgli che è un somaro! Anche questa è una metafora. Insomma tutte le volte che adoperiamo un vocabolo o una espressione non in senso letterale ma in un altro senso (traslato), usiamo una metafora. Il salmista quando definisce Dio “pastore” si serve di una metafora. Tutti conoscono chi è il pastore: è colui che ha a cuore il benessere del gregge; si preoccupa che esso abbia spaziosi pascoli ricchi di erba e sorgenti dove gli animali possano abbeverarsi. Tutto questo è espresso nel versetto iniziale del nostro salmo: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce».

## I pericoli del gregge

A seconda delle stagioni, il gregge deve essere trasferito dai pascoli invernali a quelli estivi. Sono le famose transumanze di cui ormai restano solo pallidi ricordi nei racconti dei più anziani. Era uno dei momenti più pericolosi; spesso la strada presentava delle difficoltà non solo perché si percorrevano grandi distanze in territori non familiari, ma anche perché spesso i malintenzionati approfittavano delle asperità del terreno per rubare parte del bestiame (era l'abigeato, un reato che le vecchie generazioni di pastori conoscevano bene!). Una realtà ben nota anche al salmista: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza». Il pastore biblico, armato

del suo bastone, guida il gregge scegliendo il percorso più agevole.

## Il bastone e il vincastro

Sono due termini che hanno un grande simbolismo; il primo, che in ebraico è *shebeth*, rappresenta il simbolo del potere; proprio per tale motivo lo stesso vocabolo significa anche tribù, il gruppo etnico equivalente al nostro “parentado”, che stava alla base della società ebraica; i capi delle singole tribù possedevano un grande potere simboleggiato proprio dal bastone. Il vincastro è un termine che originariamente indicava il salice (dal latino *vinculum*, poiché i rami erano adoperati dai contadini per legare le viti); Dante lo usa nel canto XXIV dell'Inferno proprio per indicare il bastone del pastore. Il vocabolo ebraico corrispondente esprime l'idea di sicurezza: il bastone fungeva da arma di difesa specialmente contro gli animali selvatici che spesso attaccavano il gregge.

## Il Signore delega la funzione di pastore

Benché il salmista si rivolga a Dio con queste espressioni di grande fiducia, il Signore storicamente delegava la sua funzione di pastore ai suoi rappresentanti, specialmente ai re. Nell'antico Vicino Oriente era un concetto comune. Un esempio classico è quello del re Hammurabi il quale nell'introduzione al suo famoso codice dichiara di essere stato eletto come pastore dal dio Enlil «per proclamare il diritto nel paese (di Babilonia), per eliminare i malvagi e i perversi, per far in modo che il forte non opprime il debole, per splendere sulle popolazioni come il sole». Nonostante siano trascorsi quasi 4000 anni, il ruolo politico del re mesopotamico potrebbe essere di straordinaria attualità. Infatti nel Vicino Oriente, sia nel mondo biblico



che in quello profano, colui che governava era convinto di esercitare il potere per incarico divino e perciò doveva ubbidire alle sue leggi. Naturalmente questo capitava raramente. Era molto frequente invece che chi otteneva il regno si comportasse da despota e utilizzasse il popolo in funzione dei propri interessi personali.

## I profeti e il potere

La Bibbia ci presenta spesso i profeti alle prese con i potenti per richiamarli

Lunetta del Buon Pastore,  
Mosaico, Mausoleo  
di Galla Placidia, Ravenna



alle loro responsabilità. Queste figure straordinarie ci hanno lasciato esempi memorabili di come la voce disarmata di un uomo di Dio possa sconfiggere l'arroganza del potere incarnata in persone senza scrupoli. Vengono in mente gli esempi di Natan che rimprovera a Davide la sua condotta immorale (2 Sam 12,1-13) o quello di Elia che si oppone al potente Acab (1 Re 18,16-18). Ma è Geremia, vissuto in un periodo particolarmente turbolento (VI sec. a. C.), che ci ha lasciato le invettive più violente contro chi usa il

potere per opprimere il popolo: «Dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere» (Ger 23,1-2). Ezechiele, contemporaneo di Geremia, il quale insieme al suo popolo vive la tragedia dell'esilio (597-538 a.C.), è ancora più esplicito: «Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge.

Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse [...] ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. [...] Così dice il Signore Dio [...] contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto». Dio, deluso del modo in cui era stato amministrato il suo popolo, promette la venuta di un pastore che si preoccupi del benessere del popolo: «Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato» (Ez 34,23-24).

### Gesù buon pastore

È in questo sfondo dell'A.T. che si deve leggere Gv 10,11-14 in cui Gesù si definisce "il buon pastore" che "dà la propria vita per le pecore". L'opera di Gesù è continuata dai vescovi ai quali San Pietro raccomanda di «pascolare il gregge non perché costretti, ma volentieri, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone» [...] ma «diventando modelli del gregge» (1 Pt 5,1-4). Il bacolo pastorale del vescovo è il vincastro del Sal 23!

# Siamo tutti profeti

di Pietro Sabatini

parroco di Santa Maria Navarrese e Lotzorai

«**F**ossero tutti profeti nel popolo del Signore

e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!»

(Nm 11,29). Sono parole di Mosè che esprimono il suo auspicio per il popolo. Lui che è il grande mediatore tra Dio e gli uomini, anela una profezia diversa. Lui sente il peso della profezia, che lo schiaccia e talvolta diventa insopportabile, e si augura che Dio renda profeta ogni israelita. La profezia, nel Popolo eletto, non è mai mancata, anzi i profeti sono stati un dono permanente e continuo: Samuele, Elia, Isaia, Geremia e tanti altri hanno realizzato la loro vocazione, esprimendo a Israele la volontà di Dio. I

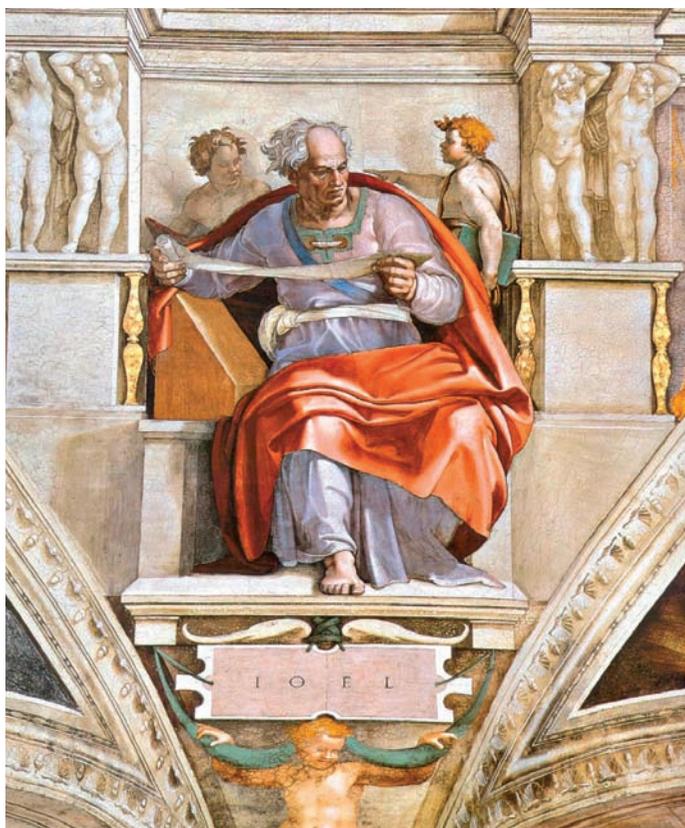
profeti hanno sempre proclamato e difeso il punto di vista divino tra gli uomini. Ma la profezia dell'Antico Testamento era riservata a pochi eletti da Dio. Un dono particolare ed esclusivo, che non realizzava l'auspicio di Mosè.

Quando san Pietro esce dal Cenacolo dove, insieme agli altri apostoli, ha ricevuto il dono dello Spirito Santo, la profezia non è più il dono di pochi, ma diventa un dono per tutti. Egli si serve delle parole di Gioele, un profeta dell'antico Testamento, per affermare la grande novità di Gesù

Cristo e le conseguenze della sua morte e risurrezione: «sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno» (At 2,18).

La profezia è conseguenza del dono dello Spirito Santo che prende dimora in ogni battezzato e lo spinge a testimoniare l'amore di Dio; essa nella Chiesa è la partecipazione alla profezia di Cristo. Gesù è testimone e immagine del Padre; il cristiano è testimone e immagine di Cristo.

Così i Padri conciliari del Vaticano II ricordavano a tutti i credenti: «Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva



IL PROFETA GIOELE  
Michelangelo Buonarroti,  
Cappella Sistina  
Musei vaticani, Roma

testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo» (LG 12). La profezia è allora un dono che scaturisce dalla fede nell'annuncio pasquale:

«Il Signore è veramente risorto!», ma anche il ministero di una vita segnata dall'amore di Dio che Gesù ci ha profeticamente testimoniato. Questo ministero non è esclusivo di alcuni, ma appartiene a tutti: laici, chierici e religiosi. In particolare sempre il Concilio Vaticano II afferma dei laici: «Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per

Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: negli ultimi giorni, dice il Signore, io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

(Atti 2,16-18)

mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce i suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale» (LG 35). La vita cristiana, ispirata dalla vita di Gesù, diventa essa stessa una profezia per il mondo. Per questo Paolo VI diceva che la testimonianza è più importante dell'insegnamento. Quindi, perché si realizzi pienamente l'auspicio di Mosè bisogna che la profezia non sia basata sulle parole di alcuni, ma sulla vita di tutti i cristiani.

# Profeta

di Giampaolo Matta  
parroco di Bari Sardo

[pro-fè-ta]  
s.m.

Persona per bocca della quale parla la divinità, comunicando agli uomini il proprio volere e i propri disegni

**P**er molti il profeta è una sorta di indovino che prevede il futuro o è un visionario di orizzonti esoterici e mistici staccati dalla realtà. Basterebbe leggere Isaia, Geremia, Amos o uno dei vari profeti biblici per smentire questo ritratto. Certo, non mancano componenti a prima vista impressionanti nell'azione e nella parola dei profeti: è sufficiente sfogliare il libro di Ezechiele con la narrazione dei suoi gesti simbolici sorprendenti o seguire le otto visioni che costellano i primi sei capitoli di Zaccaria, o anche rievocare gli episodi di Elia ed Eliseo nei libri dei Re. La lettura dei testi, infatti, ci rivela che il profeta è innanzitutto un uomo del presente: gli oracoli sono cosparsi di rimandi politici, di eventi concreti, di personaggi contemporanei, di denunce religiose e sociali. Il migliore ritratto del profeta è proprio nel termine di origine greca con cui è chiamato, composto dal verbo «femi», “dire, parlare”, e dalla preposizione «pro», che può significare “davanti a, al posto di, prima di”. Ecco, il profeta per eccellenza è l'uomo della parola, ma il messaggio che trasmette non è suo, ma di colui che glielo ha affidato e lo ha inviato. Il profeta, perciò, parla “a nome” di Dio, del quale è quasi il portavoce ufficiale. Egli “filtra” la rivelazione che irrompe in lui con la sua personalità ora di contadino come Amos, ora di



IL PROFETA ZACCARIA  
Michelangelo Buonarroti,  
Cappella Sistina  
Musei vaticani, Roma

sacerdote colto come Isaia ed Ezechiele, ora di uomo sensibile e appassionato come Geremia. Ma il profeta è anche un testimone: parla “davanti” al popolo, spesso rischiando la vita col suo puntare l'indice contro il potere nel nome della giustizia e della verità. Egli è un uomo pubblico che si “sporca le mani” entrando nel groviglio delle vicende storiche e politiche: basterebbe leggere i “guai a voi!” che Isaia scaglia contro la corruzione del potere e della vita civile del suo tempo nel capitolo 5 del suo libro, o ripercorrere il calvario di Geremia, denunciato, irriso, carcerato

e flagellato dalle autorità. Ora, la profezia non si spegne con la morte dell'ultimo profeta, o con quella di Gesù, che pure è delineato come colui che «fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» (Lc 24, 18-19). Essa continua, sia pure in forma e gradi diversi, nella vicenda dell'umanità. Il Concilio Vaticano II ha affermato che «tutti i cristiani partecipano all'ufficio profetico di Cristo di diffondere in ogni luogo la viva testimonianza di lui» (LG 12). Perciò, più che attraverso visioni, più o meno discutibili e comunque secondarie anche quando sono genuine, il cristiano profeta è colui che comunica, testimonia, vive la Parola di Dio in pienezza e totalità. In questa luce possiamo anche tentare di identificare qualche nome vicino a noi di profeta, sia pure con i limiti che la concretezza dell'esistenza umana comporta: pensiamo al Beato Piergiorgio Frassati, ad esempio, che con il Vangelo nel cuore ha detto al mondo intero che è bello vivere da giovani cristianamente impegnati.

# Il messaggio dei vescovi sardi ai nuovi parlamentari della Sardegna

**C**on un cordiale saluto ed augurio ci rivolgiamo ad ognuno di voi che, per il voto popolare, avete ricevuto l'onore e la responsabilità di contribuire, con dedizione e sapienza, alla crescita del nostro Paese, a partire dalle nostre popolazioni, nella ricerca del bene comune per tutti. Nelle recenti elezioni politiche abbiamo sperato in una partecipazione alle urne più numerosa da parte dei cittadini sardi. Il persistere dell'astensionismo ci fa consapevoli di quanto impegno sia ancora necessario perché venga superata ogni sfiducia e disaffezione verso la politica, in modo che ognuno si senta responsabile nei confronti della comunità locale e nazionale. Unendoci all'appello del Card. Bassetti, Presidente della Cei, auspichiamo che, con vero amore per il nostro popolo e per il nostro Paese tutti sappiate lavorare con impegno reciproco e collaborativo per superare le distanze tra società e politica, per «ricucire la società italiana, aiutandola a vivere come corpo vivo che cammina assieme», affrontando «l'urgenza sociale di pacificare ciò che è nella discordia» (Prolusione al Consiglio Permanente della Cei 22.1.2018). Vi ringraziamo per la disponibilità al servizio del bene comune, che sta alla base della vostra accettazione della candidatura. Siamo convinti che, come ha scritto Papa Francesco, «la politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune» (EG 205). Vi auguriamo perciò che riusciate a vivere l'incarico a cui siete stati chiamati superando le pur giustificate differenze ideologiche in una reale collaborazione nella ricerca del bene comune, a partire

dall'attenzione ai poveri e dalla difesa della vita umana in ogni suo momento. Anche se siamo certi che avete ben presenti i problemi più gravi della società e del popolo sardo, desideriamo, benché brevemente, condividere le nostre preoccupazioni per alcuni di essi. Sappiamo bene che il lavoro resta la priorità ed è una vera emergenza sociale. Nel solco tracciato dalla Settimana Sociale dei cattolici italiani (Cagliari, ottobre 2017) insistiamo perché si voglia superare ogni rassegnazione e si operi per dare risposte concrete alla troppo diffusa precarietà lavorativa e, pur nella complessa congiuntura economica del nostro tempo, si arrivi ad offrire a tutti la possibilità di un lavoro «libero, creativo, partecipativo e solidale» che ha come primo obiettivo e prima condizione il rispetto per ogni persona umana. Particolare attenzione sarà giusto avere per il lavoro dei giovani e delle donne. Come già dicevamo nella Lettera pastorale «Un cammino di speranza per la Sardegna» del 2014, un altro grave problema riguarda il rispetto della natura e dell'ambiente nella nostra bella terra. Pensiamo alla piaga degli incendi, alla preoccupazione per la siccità che minaccia l'approvvigionamento idrico e il lavoro agricolo fino al rischio dello spopolamento e dell'abbandono delle zone rurali, alla persistente difficoltà di arrivare ad un risanamento ambientale intorno agli impianti industriali antichi e recenti. Evidenziamo l'urgenza di venire incontro ai troppi giovani, duramente provati nelle loro aspettative di vita, spesso ingiustamente mortificati nei loro talenti e costretti ad una dolorosa emigrazione.

Altrettanto importante è sostenere le troppe famiglie in condizioni di povertà, non solo economica ma anche culturale e sociale, per aiutarle ad accogliere con responsabilità ogni vita e ad educare con sapienza i ragazzi e i giovani a diventare protagonisti attivi del loro futuro. La grave crisi demografica di cui soffriamo richiede, tra le altre, un'attenzione particolare alle famiglie numerose. Desideriamo anche ricordarvi la necessità di trovare adeguate soluzioni ai problemi derivanti dalla insularità della nostra regione in diversi ambiti che minacciano la serenità della vita sociale, ad esempio nel lavoro e nell'utilizzo delle energie, nelle difficoltà dei trasporti e delle comunicazioni, nella salvaguardia e nella cura della salute. La centralità geografica della nostra Isola ci spinge infine a chiedere un vostro deciso impegno in un orizzonte europeo e internazionale, per contribuire alla pace nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. L'attenzione ai popoli di quelle terre dell'Africa e dell'Asia è doverosa, come segno di attenzione ai tanti rifugiati e migranti che arrivano da quelle coste, nei confronti dei quali la Sardegna sta dimostrando una generosa capacità di accoglienza, ed è una opportunità preziosa perché la nostra Patria dia testimonianza di fraternità verso tutta l'umanità, al di là di ogni differenza di razza e di cultura. Confidiamo che questo nostro messaggio di saluto e di augurio e queste nostre considerazioni possano essere da voi accolte come segno di una sincera volontà di dialogo e di collaborazione e possano esservi utili per una responsabile azione a servizio del bene comune di tutto il nostro popolo. Buon lavoro, preghiamo per voi.

Cagliari, 11.3.2018



# SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
**2018**

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

**Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.**

**\*PRIMO PREMIO  
15.000 €**



# Ascolto

*di Dio, dell'altro, della comunità*

# Coraggio

*per rispondere alle sfide della vita*

# Profezia

*per aprire il futuro*

*DALLA LETTERA PASTORALE  
"SUL CARRO CON FILIPPO"*

*Seguire Gesù significa avere gambe e piedi buoni, per andare avanti, in **ascolto** di chi passa. Senza offrire risposte preconfezionate, ma aprendoci alle esigenze di chi ci viene incontro con le sue domande.*

*È necessario che il **coraggio** ci accompagni in questo tratto di strada che Dio ci sta donando. Il coraggio di mettersi in gioco, il coraggio di affrontare i nostri deserti interiori ed esteriori, il coraggio di riscoprire una pastorale di annuncio e di accompagnamento che risponda alle esigenze di questo tempo.*



*Ogni tanto vorrei gridare la mia, la nostra fame di futuro. Ogni giorno è il giorno giusto per affrontare il buon combattimento della fede (1Tm 6,12) e per produrre frutto, sempre pronti a ricominciare il cammino, più forti di prima grazie alla preghiera e alla Chiesa.  
A chi gli chiedeva: «Abba, che cosa fai oggi?», Antonio abate, il padre dei monaci, ormai novantenne rispondeva: «Io oggi ricomincio».*

# Ascolto

di Dio, dell'altro, della comunità

Nella **Chiesa** non bisognerebbe mai aver paura di dialogare, di confrontarsi, affrontando temi e questioni umane ed ecclesiali, privilegiando l'ascolto di persone libere che offrono a tutti un contributo di idee con i propri doni e carismi, riconosciuti e valorizzati, oltre che rivestiti della dignità battesimale. E non faccio fatica a collocare in questa prospettiva le diverse scelte fatte in questi tre anni, tra cui la consegna alle comunità e al territorio di due sedi della **Caritas diocesana** – a Lanusei e Tortoli, “eventi di Chiesa” e “presidi di carità” come li ho definiti all’inaugurazione –, chiamate a rispondere alle attuali nuove emergenze. Momenti fondamentali per spiegare che la Caritas non è una realtà diversa dalla Chiesa locale, ma di quest’ultima vuole rappresentare l’immagine più misericordiosa e sensibile, soprattutto come luoghi per un ascolto umile, amorevole e discreto delle persone. Personalmente considero una bellissima occasione di incontro e di dialogo l’esperienza settimanale del lunedì, che trascorro nelle due sedi (ndr. Caritas), programmando incontri o accogliendo chi arriva per trovare ascolto. (...) Mi sto accorgendo quanto sia importante per le persone sentirsi ascoltate. Perché quando avviene fanno esperienza di “esserci” per gli altri, si colgono comunitariamente e vivono la gioia che proviene dal fatto che qualcuno si è accorto di loro. La vera novità sarebbe quella di ascoltare i **giovani**, non solo pensarli

come destinatari delle nostre parole. Come ugualmente nuovo può e deve essere l’approccio, anche se le ricette non sono a portata di mano. Servono comunque nuove strade, serve coraggio, serve profezia. (...)Ascoltare per mettersi in discussione, tutti. Cambiare concretamente, pensando a loro, itinerari e scelte nella pastorale, come ad esempio gli orari (anche delle Messe!), l’uso delle strutture, la scelta delle proposte da portare avanti. Sì, è necessario il coraggio di “sprecare” risorse economiche, dandole ai giovani, rivedendo le priorità. Questo non significa buttare via, ma incarnare un messaggio chiaro: se credo in quello che sei, ti offro anche i mezzi per farlo. Non sei ospite di un luogo, ma sei colui che abita un luogo. E bisogna “sprecare” anche nella **formazione**: eliminare le diffidenze verso i professionisti dei settori dell’educazione e delle scienze umane e sociali. Sapere come accompagnare la fragilità di alcuni in modo professionale, oltre che con la buona volontà. Si ha bisogno di **educatori** che abbiano il coraggio di parole nuove e forti, che evitino il giovanilismo di comodo o il clericalismo infantile, entrambi deleteri e certamente controproducenti. Non bisogna rischiare di addomesticare o disinnescare l’impatto con il Vangelo, magari per guadagnare un consenso non autentico.

DALLA LETTERA PASTORALE  
“SUL CARRO CON FILIPPO”



Photo by Pietro Basoccu

## *Proposte dei partecipanti al convegno diocesano 2017*

- Offrire occasioni di ascolto reciproco alle famiglie e ai giovani, facendoli diventare capaci di dialogo. Si possono progettare *centri di ascolto* nei condomini, nei rioni, nelle parrocchie.

- I ragazzi che frequentano i percorsi di catechismo dovrebbero essere coinvolti in attività interessanti per loro,

non più in lunghe e noiose lezioni cattedratiche, che rendono gli incontri solo un mezzo per arrivare ai sacramenti.

- Creare “gruppi biblici” per la comprensione della Bibbia, non solo nelle parrocchie ma anche nelle case, presso le famiglie, cercando di coinvolgere non solo

gli adulti ma anche i giovani.

- Cercare da parte di sacerdoti e degli animatori o catechisti il contatto personale con le persone, incontrandole nelle famiglie (basta gruppi *Whatsapp* o messaggi!) e invitando così personalmente alle iniziative della parrocchia e della diocesi.

## Il tempo di ascoltare

di Giovanni e Giuseppina

**C**orre ormai il terzo anno da quando è iniziata la nostra esperienza nelle carceri del San Daniele di Lanusei, nata come risposta all'invito di Papa Francesco lanciato nell'anno della misericordia, nonché proposta, incoraggiata e sostenuta dal nostro vescovo Antonello.

“Ascolta un carcerato” diviene, così, un momento in cui, grazie alle visite programmate, si fa esperienza di fraterna vicinanza con chi vive in carcere.

Sotto la guida di don Giorgio Cabras, responsabile della Caritas diocesana, una decina di persone si incontrano presso il centro Caritas di Lanusei per concretizzare e portare avanti questa iniziativa. Abbiamo intrapreso questa avventura senza alcuna preparazione al riguardo, e con timore e trepidazione abbiamo varcato la soglia granitica delle carceri. Sostenuti dalla preghiera, abbiamo incontrato tutta la realtà umana che vive all'interno delle mura carcerarie: il commissario responsabile, l'educatrice, le guardie, i detenuti. Per tutti una stretta di mano, un saluto, un sorriso. Con quale spirito? Sicuramente quello di chi ascolta, di chi si mette nei panni dell'altro, relazionandosi in modo semplice e senza pregiudizi, dando a questi uomini l'opportunità di parlare della loro vita passata, delle prospettive del futuro, incoraggiandoli alla speranza di condizioni di vita migliori. C'è in noi il desiderio di aiutarli a prendere coscienza dell'importanza e della bellezza delle piccole cose quotidiane che ora non hanno: gesti, sguardi, sorrisi, affetti, tempo libero. La libertà, a cui prima non si dava valore.

Acquisire tale consapevolezza senza che questo li schiacci, ma diventi uno stimolo per desiderare e scegliere di cambiare. Vorremmo essere, e talvolta lo siamo, un ponte di collegamento con il mondo esterno, soprattutto per coloro che non ricevono visite per la lontananza delle loro famiglie o perché le relazioni si sono interrotte. Collegati col centro Caritas, frequentemente provvediamo alle loro richieste materiali.

Passare delle ore con queste persone, incontrare il loro sguardo desideroso di comprensione – delle volte imbarazzato o imbarazzante –, tentare di alleviare la loro solitudine, ha scardinato i nostri schemi mentali: sono giovani e adulti che hanno sbagliato, certamente, stanno pagando il loro debito nei confronti della società, ma lì dentro ti rendi conto di avere davanti un pezzo di umanità sofferente e dinanzi alla sofferenza non puoi che stare in religioso silenzio chiedendoti *perché*. E subito balza in mente una riflessione: chissà se mai le diverse istituzioni – famiglia, scuola, chiesa, società civile – avrebbero potuto, in qualche modo, modificare o impedire simili situazioni.

ASCOLTO





## ...e la gioia di essere ascoltati

*«Sono contento della vostra visita settimanale perché non ho nessuno. Sono solo. Voi mi date la possibilità di comunicare. Voi mi ascoltate».*

*«É bello e necessario che voi veniate perché così non restiamo buttati a letto anche nel pomeriggio, perché non abbiamo niente da fare. Noi tutti vi aspettiamo».*

### **In ascolto dei sofferenti.**

I loro principi sono saldi: solidarietà, condivisione, amicizia, gratuità, dono di sé. In una parola, *volontario*. Spendere il proprio tempo accanto a chi soffre. Lo sanno bene i volontari **Avo (Associazione volontari ospedalieri)** che operano con questo obiettivo dal 1975.

In Italia, Avo conta circa 250 sedi, con oltre 30000 volontari che prestano gratuitamente servizio in ospedali, Rsa e case di riposo. L'Ogliastra c'è. Il quartier generale a Lanusei, facente capo alla sede di Cagliari, con oltre 300 volontari impegnati.

Mercoledì 24 gennaio scorso la delegazione ogliastrina, coordinata da Francesca Maxia, è stata accolta dal Papa – insieme a tutti gli altri volontari Avo (circa 7000 presenti a piazza San Pietro) – in occasione dell'udienza del mercoledì. Dal Santo Padre la riconoscenza e l'invito a non stancarsi mai di servire il prossimo: «Ringrazio i volontari Avo, esortandoli a proseguire nell'opera caritativa verso gli ammalati più bisognosi. Grazie tante per quello che voi fate!».

# L'ascolto, prima forma di aiuto

di Anna Lisa Lai e Paola Diana

**L**a comunicazione del malessere dei bambini non inizia dalla bocca di chi parla ma dall'orecchio di chi ascolta.

Questa frase del dottor C. Foti – psicologo, psicoterapeuta, direttore del Centro Studi Hansel e Gretel – evidenzia l'importanza dell'ascolto quale strumento imprescindibile nella prevenzione e cura del malessere sia psicologico che sociale.

Proviamo a pensare a come si reagisce quando una persona comunica una situazione di disagio. Spesso le parole sono indirizzate all'azione: incoraggiando a trovare una soluzione; rinviando il carattere temporaneo della condizione nella quale ci si trova: «*Ci vuole tempo. È solo un brutto periodo. Vedrai che passerà...*»; esortando ad avere fiducia nel prossimo, a coltivare la speranza: «*Andrà meglio*». Frasi pronunciate con l'intento sincero di aiutare, di offrire conforto e vicinanza. Inviti e sollecitazioni, però, che nella realtà potrebbero non restituire quel senso di accoglienza e comprensione di cui la persona ha bisogno ma, al contrario, essere recepite come uno sminuire la portata della propria sofferenza. Questa è l'esperienza che hanno vissuto molte donne maltrattate. Quando giungono al centro antiviolenza raccontano una storia trascorsa nella solitudine di un contesto non in grado di prendere contatto con il loro dolore. Le poche volte che si sono concesse un momento di condivisione, le risposte ottenute hanno segnato un confine tra il proprio bisogno di essere riconosciute e il bisogno dell'altro di mostrarsi sollecito. Tante volte si sono sentite manifestare una solidarietà che, nel suo richiamo ad accogliere le difficoltà e i problemi di coppia come naturali espressioni di una relazione fondata sull'amore,

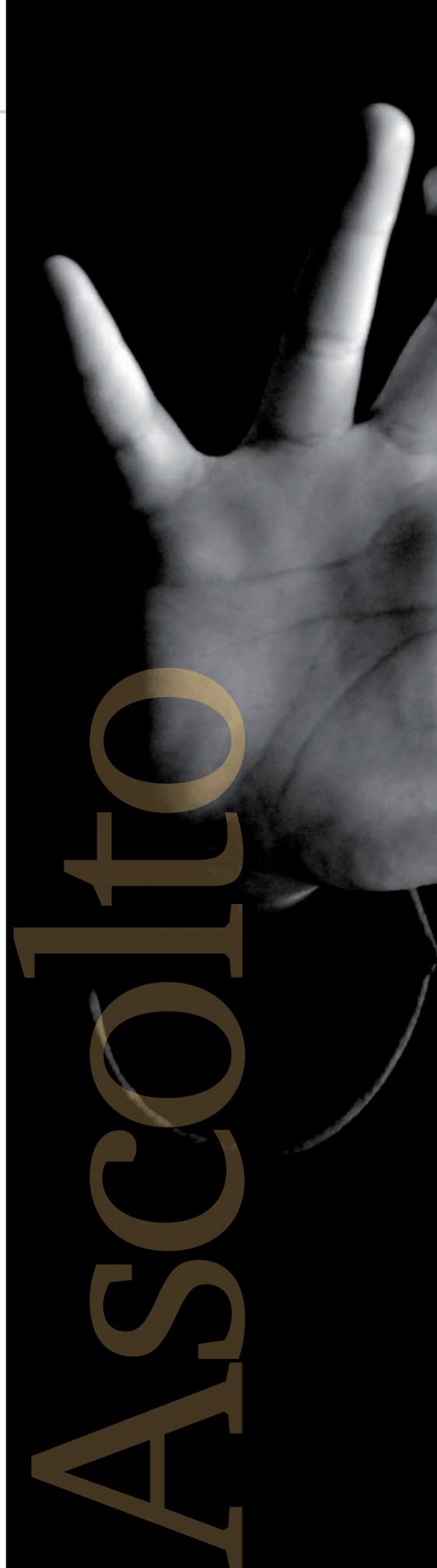
trascurava la presenza e il comportamento di un partner che quotidianamente disattendeva e violava quel patto di amore e rispetto reciproco alla base di un rapporto affettivo.

Quando l'ambiente non è in grado di offrire supporto, si rafforza una condizione di abbandono e isolamento che ostacola la possibilità di esprimere una richiesta d'aiuto. Dobbiamo aver consapevolezza che la priorità di chi vive un momento difficile è quella di affidare le parole e il loro contenuto emotivo a una persona disposta a sentirle, riconoscerle, comprenderle. Questo è il senso dell'*ascolto*.

L'ascolto indica una disposizione ad accettare di sentire l'altro, con attenzione e partecipazione, lasciando che il racconto trovi spazio dentro di noi e contatti il nostro essere, le nostre emozioni. Colei che è deputata al ruolo di ascoltatrice deve rappresentare per la donna quel *testimone soccorrevole* di cui parlava Alice Miller, psicoanalista, cioè «*una persona che sta accanto (sia pure episodicamente) [...] e [...] offre un appoggio, un contrappeso alla crudeltà che caratterizza la sua vita quotidiana*».

Dato questo presupposto, l'operatrice del centro antiviolenza è colei che assicura la funzionalità, la validità, della relazione. Attraverso la sua capacità di saper stare in modo autentico, non giudicante ed empatico nella interazione con la donna, ne stimola la consapevolezza, ne sostiene il processo di elaborazione, attiva le risorse di autosostentamento, affinché possa percepirsi supportata e, allo stesso tempo, diventi e si senta artefice del proprio cambiamento in senso positivo.

La relazione d'aiuto si fonda sulla capacità di essere





contemporaneamente presenti a se stessi e all'altro. Vale a dire che quando viviamo un'esperienza che ci porta a contatto con una vittima di abuso o maltrattamento, la possibilità di rappresentare per lei un ambiente di sostegno dipende dalla nostra capacità di portare l'attenzione al suo vissuto e contemporaneamente non trascurare la risonanza che ha in noi. Il nostro atteggiamento deve essere di apertura e amorevolezza affinché ci predisponiamo ad «*accettare che una quota di dolore entri dentro di noi*». (Claudio Foti). Se la donna trae la percezione di essere accolta porrà con fiducia nelle mani dell'operatrice il suo vissuto. Il centro antiviolenza, quindi, deve rappresentare ed essere avvertito come una base sicura, un ambiente protetto, che offre stabilità in una vita che appare confusa e piena di incertezza. Colei che vi si rivolge è una persona provata nell'animo. Il maltrattamento, spesso protratto per lunghi anni, l'ha resa fragile, estremamente insicura, ma anche ipervigile, nei rapporti interpersonali. Un aspetto da non trascurare nel momento in cui ci si avvicina con lei. Dobbiamo innanzitutto contattare empaticamente quella parte diffidente, non avveza – dopo anni di solitudine e incomprendimento – a condividere il proprio dolore, la paura, il senso di colpa, la vergogna, la rassegnazione. Questo è quello che cerca di essere il **Centro Antiviolenza Mai più Violate**, aperto a Tortoli il 14 agosto 2012 dall'Associazione FiguraSfondo – Onlus. Un luogo che, nell'anonimato e nella riservatezza, offre gratuitamente a tutte le donne vittime di violenza e ai loro figli/e minori, supporto psicologico, consulenza sociale e legale. Il centro è prossimo a compiere sei anni di attività. Un periodo di maturazione, nel corso del quale, le donne incontrate hanno insegnato alle operatrici a definire le priorità: percepire quello spazio come un luogo di autenticità, dove poter rivelare se stesse; dedicare tempo all'ascolto, avendo consapevolezza che è proprio *l'orecchio di chi ascolta* a donare un sostegno e uno stimolo per avviare quel cambiamento che, seppur gradualmente, apporterà nella loro vita un senso di benessere.

# Coraggio

per rispondere alle sfide della vita

Sento quindi come rivolto alla **nostra Chiesa** l'invito che Filippo riceve: «Alzati e va'» (At 8,26). E percepisco la necessità che il coraggio ci accompagni in questo tratto di strada che Dio ci sta donando.

Il coraggio di mettersi in gioco, il coraggio di affrontare i *deserti esteriori ed interiori*, secondo le felici espressioni di Benedetto XVI nell'omelia per l'inizio del suo pontificato nel 2005; il coraggio di riscoprire una pastorale di annuncio e di accompagnamento che risponda alle esigenze di questo tempo.

Papa Francesco continua a chiederci di essere consapevoli della *gioia del Vangelo* che siamo

chiamati a portare all'uomo di oggi, animando una *nuova evangelizzazione* che i suoi predecessori avevano già presentato come necessaria e ineludibile.

Dobbiamo dirlo con coraggio e assiduamente: non c'è Chiesa autentica se manca l'ascolto della Parola.

Nelle nostre comunità, come nell'intera diocesi, non siamo primariamente una realtà sociologica, ma una comunità cristiana che se vuole portare Gesù nel mondo, in questa realtà che ci è stata donata, deve farlo dopo averlo accolto, ascoltato e seguito.

DALLA LETTERA PASTORALE "SUL CARRO CON FILIPPO"

## Proposte dei partecipanti al convegno diocesano 2017

- Offrire maggiore responsabilità ai laici (animazione, gruppi famiglia, cori parrocchiali, amministrazione), preparandoli mediante corsi specifici per settore.

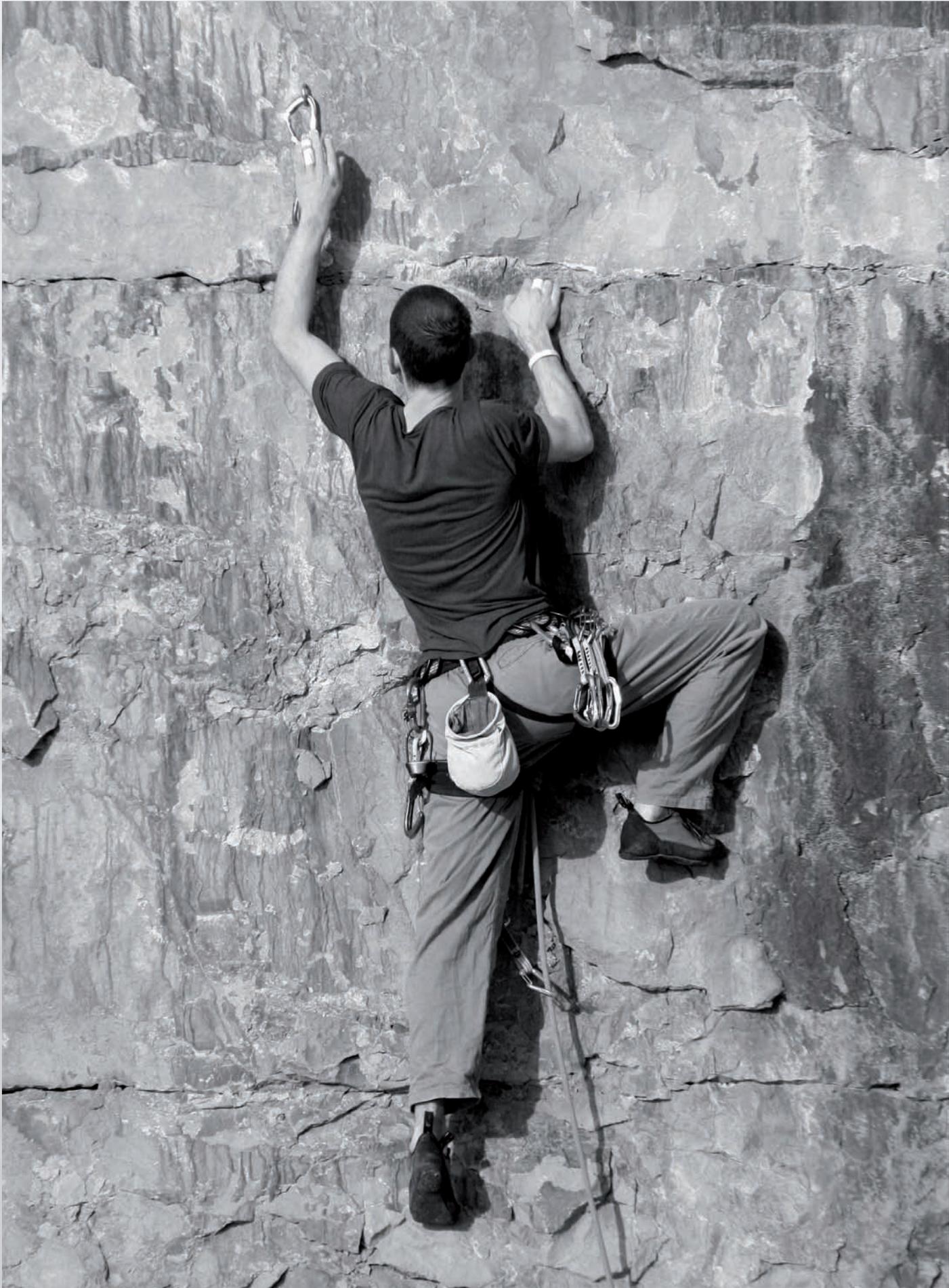
- Avere un'unità di fondo e una coerenza nelle decisioni ecclesiali, sia riguardo ai sacramenti, che nella scelta dei padrini e dei testimoni, evitando incomprensioni,

resistenze, pregiudizi, ma soprattutto per favorire un reale coinvolgimento delle comunità.

- Favorire per le famiglie una partecipazione attiva alla Messa, attraverso un maggiore coinvolgimento nei tempi liturgici forti (ad esempio: animazione liturgica delle settimane di Avvento e di Quaresima con i propri figli).

- Nelle comunità prevedere occasioni per una "Chiesa aperta", con incontri periodici aperti a tutti, dove ognuno, su alcuni temi scelti possa dialogare esprimendo dubbi, domande, ecc.

- Allargare a tutte le parrocchie della diocesi la proposta di creare gruppi di famiglie che si occupino della catechesi dei propri figli.



# D'amore e di coraggio

di Augusta Cabras

*È una storia d'amore questa. D'amore e di coraggio. Nasce con Paola e Andrea, si consolida con l'arrivo di Elena, che oggi ha 16 anni, e si rafforza in modo speciale con la nascita di Giovanni, oggi tredicenne.*

**P**aola inizia a raccontare tornando indietro nel tempo. Ripensa con emozione alla gravidanza, attesa e accolta con gioia; racconta la serenità dei nove mesi fino alle poche ore che hanno preceduto il parto, mentre lei è in ospedale e il travaglio ha inizio. Tutto sembra andar bene, quando improvvisamente e inspiegabilmente il battito del bambino inizia a rallentare, via via, mettendo in allarme medici e infermieri. In quel momento tutti si mobilitano perché la situazione non degeneri. Non c'è un minuto da perdere. Paola viene portata di corsa in sala operatoria: le luci e le voci dei medici fanno da sfondo all'effetto dell'anestesia che arriva poco dopo la consapevolezza che il battito cardiaco di Giovanni non si senta più. Poi il silenzio, nel sonno dell'operazione, e il buio. Paola si risveglia, al suo fianco c'è Andrea. Lui le chiede se ricorda e se sa cosa sia successo in quel tempo che è sembrato eterno. Paola risponde di sapere che il bambino è morto. Ha chiaro il momento in cui il battito si è fermato e quando il silenzio è diventato assordante. Andrea la ascolta e poi dice: «No! Giovanni è vivo!». Quelle poche parole spalancano nella mente e nel cuore di Paola una nuova e straordinaria possibilità. Giovanni è vivo, non tutto è perduto, la speranza e la forza della vita hanno vinto, il bambino e la sua tenacia hanno fatto il resto.

Un pediatra con coraggio, pazienza e determinazione è riuscito infatti, a rianimare Giovanni, sperimentando il fragile equilibrio della linea sottile che separa la vita dalla morte, la speranza dalla rassegnazione. Il desiderio della vita ha il sopravvento sulla paura e Giovanni è vivo, come nato una seconda volta. Fin da subito Paola e Andrea, decidono di affrontare la loro nuova vita passo dopo passo, nonostante le difficoltà che potranno presentarsi. È Paola a infondere coraggio a chi le sta vicino, a ringraziare la medicina e il Cielo per questo dono straordinario, nonostante tutto, nonostante una diagnosi chiara e complessa, a cui fa da contraltare, da subito, lo sguardo vivo di Giovanni e il suo sorriso disarmante che racconta di una voglia incontenibile di vivere. Il primo periodo serve a Paola e Andrea per capire cosa poter fare per far vivere Giovanni nel miglior modo possibile. Chiedono aiuto, incontrano medici e operatori sanitari che diventano nel tempo punti di riferimento e pilastri per la vita di questa famiglia. Si informano, si spostano, approfondiscono, si confrontano con altre esperienze, meditano anche di lasciare la Sardegna per raggiungere altri luoghi dove la medicina o la riabilitazione, per chi come Giovanni ha una tetraparesi, è più avanti. Poi hanno un incontro con un medico che serenamente dice loro di non perdere tempo a girare il mondo per far star bene Giovanni. Il consiglio è di trovare qui una modalità per poter vivere bene, dove l'aspetto sanitario e della riabilitazione non tolga spazio e tempo alle relazioni e alle emozioni, che di fatto, saranno e sono tutt'oggi il cuore di ogni azione fatta per Giovanni e con Giovanni. I due genitori fanno tesoro di questo consiglio e riorganizzano la loro vita



Photo by Pietro Basoccu

personale e di coppia orientando il proprio quotidiano in modo nuovo, dando una luce nuova anche a ciò che da sempre ha fatto parte della loro vita insieme: la musica. Andrea infatti è un musicista, polistrumentista, insegnante di musica. La sua vita è con la musica. La musica quale mezzo potentissimo per raccontare e provare emozioni; strumento di condivisione di attimi che hanno il sapore dell'eterno, segno intangibile eppure reale di mondi sempre nuovi. È la potenza della musica, che in casa Nulchis-Mulas



a chi ha voluto aiutarli, hanno permesso ad altri che stringessero relazioni con Giovanni, liberandolo dal rischio di un loro attaccamento morboso. Sono stati coraggiosi, in un tempo in cui la ricerca della perfezione e dell'efficientismo a tutti i costi vengono sbandierati da più parti. E il tempo sta dando loro ragione. L'accoglienza della vita e la condivisione del quotidiano hanno generato solo cose belle, per loro, per la loro grande famiglia e per tante altre persone. Paola, Andrea ed Elena, continuano a stupirsi di come l'energia di Giovanni e la sua voglia di vivere siano contagiose e

contagia prima Elena e poi Giovanni. È una musica che crea ponti e legami, abbatte diffidenze, cancella perplessità, facilita le relazioni. Anche per Giovanni. Lui che dimostra di aver un ritmo eccezionale, che legge e compone la musica, che suona in casa e fuori casa, che accompagna con le sue percussioni i tanti amici che nella sala adiacente alla sua cucina, prendono lezioni dal padre, ma poi si fermano oltre, perché in quella casa ci si sente tutti un po' di famiglia. È la forza dell'amore, è la solidarietà libera,

trasparente, spontanea; è ciò che viene generato, con un effetto moltiplicatore, dall'apertura verso gli altri, dall'accoglienza, dalla condivisione.

Andrea e Paola, infatti, non si sono mai chiusi nel loro mondo. Non hanno avuto paura della disabilità, rivelatasi nel tempo di tipo motorio, l'hanno guardata dritta negli occhi, senza sfida ma con la consapevolezza che si può e si deve scegliere. Loro hanno scelto di non perdersi nella triste rassegnazione e hanno tracciato sentieri nuovi. Hanno lasciato spazio

come avvenga continuamente uno scambio di energia tra lui, la sua famiglia e gli altri. Una forza straordinaria che trova spazio nella scuola e nello studio, nella sua passione per la Ferrari e naturalmente nella musica che studia e suona, racconta e condivide con un numero sempre più grande di bambini, giovani e adulti. Come avviene, ormai da diversi anni a Tortolì, durante il concerto *Il mondo di Giò*. Un concentrato di suoni, parole, gesti, immagini e colori che sanno di gioia pura, amicizia e libertà.

# Riflessioni di un guerriero

di Fabiana Carta

# Coraggio

**G**iammarco Mereu ti trapassa con lo sguardo, subito ti travolge. Le sue parole sono come iniezioni di energia, ti costringe a esserci, a esserci per davvero, in uno scambio di pensieri taglienti come lame. Giammarco non cammina ma vola. Vola alto. Questa è una storia di coraggio, di dolore composto, di grinta e dignità, che non trova spazio per la pietà o la commiserazione, quella la lasciamo ai deboli, a chi si lamenta ogni giorno senza muovere un dito per migliorare la propria esistenza.

Mi accoglie nel suo spazio più intimo, la sua casa, e conosco le persone più importanti, sua moglie e i suoi due figli; gentili e sorridenti. Non gli chiedo di parlarmi nel dettaglio del terribile incidente del 2006, quando a 37 anni finisce schiacciato sotto il cancello di 600 chili dell'azienda in cui lavorava, rompendo due vertebre che lo costringeranno alla sedia a rotelle: **il mio corpo è per metà in sciopero – è sordo – ma il messaggio che manda è chiaro, è limpido, è atroce: non si**

**cammina più, non si cammina più.** Dopo l'incidente si ritrova per sette mesi in ospedale con un busto in metallo e nelle notti sofferenti scrive delle poesie, delle riflessioni, "*Memorie di un combattente*", che grazie ai registi Juri Piroddi e Silvia Cattoi diventano uno spettacolo teatrale per far riflettere sull'importanza della sicurezza nei luoghi di lavoro. "*Giorni rubati*", dove interpreta se stesso («non sono un attore, posso definirmi un operatore»), è oggi arrivato alla centosettantesima rappresentazione con la compagnia Rossolevante. Ma non finisce qui, negli anni sono nati altri lavori, come lo spettacolo "*Stop making sense*" e "*Uomini*", fa tennis in carrozzina e ha preso il brevetto da sub arrivando 23 metri sott'acqua.

«Qual è il messaggio che vorrei lanciare? La vita è tosta e io sono arrabbiatissimo. Ma trovi delle energie che pensavi di non avere, escono fuori con prepotenza. Chi ha fede si attacca a Dio, come un'ancora di salvezza. Io sono ateo e non trovo risposte rispetto a quello che mi è successo, penso al destino o alla sfortuna». **Già, la**

**colpa... A chi destinare questo fagotto ingombrante se non al destino che lo ha confezionato?** Mi confessa che non ha mai smesso di porsi questa domanda. Chiedo a Giammarco da dove nasce questo suo grande coraggio, doppio, perché da una parte con lo spettacolo ripercorre gli attimi dell'incidente tutte le sante volte che sale sul palcoscenico, dall'altra il coraggio di reinventarsi. **Cosa fare adesso? Come riciclarli? Avevi una strada dritta e ben delineata, adesso ne hai una dissestata e con svincoli per te inaccessibili.** La risposta, l'unico momento in cui leggo commozone nei suoi occhi: «Sei entrata in casa e quelle che hai incontrato sono le persone che mi hanno dato la forza di combattere, mi sono aggrappato a loro. Una frase che non dimenticherò mai, che mi disse mio figlio a 7 anni è stata: "Papà, ma torni a casa con la sedia a rotelle? – Non lo so – l'importante è che torni a casa", rispose. Questo ti fa capire che, nonostante la menomazione, tu sei ancora utile. **Sono in prima linea, con dietro un esercito di volontari che mi**



Photo by Pietro Basoccu

*spingono a non mollare. In questo mondo si entra senza chiedere il permesso».*

Penso che Giammarco abbia una sensibilità molto affinata, con una bella capacità di capire le situazioni e le persone in modo profondo, non tutti avrebbero saputo leggerli nell'animo come ha fatto, reagendo con grande fame di vita. Glielo faccio notare. «Credo che ci siano situazioni molto più gravi della mia, in particolare ricordo un ragazzo tetraplegico incontrato a Genova durante un laboratorio, che è riuscito anche a laurearsi e suona l'armonica a bocca. Di fronte a lui io alzo le mani e dico "sei un grande!", è questione di prospettive».

Oltre le sue spalle vedo una grande libreria strabordante di volumi di ogni genere che denotano la sua grandissima curiosità e voglia di conoscere e approfondire; in alto, su un mobile, noto due premi importanti: la medaglia di rappresentanza ricevuta dal Presidente della Repubblica nel 2011 e il Premio *Safety Leadership Event* ricevuto nel 2016, per la capacità

di trasformare un evento negativo in un evento positivo, perché portavoce di tutti quelli che hanno subito un incidente sul lavoro, per il coraggio di mostrare le fragilità e portarle in scena. Grandi soddisfazioni. Gli chiedo a brucia pelo: com'era il Giammarco di prima? «Diverso. Più maschio e meno uomo. Più ovvio, meno profondo. Sicuramente passare per una strada così tortuosa ti costringe a trovare delle energie. Dal niente non si fa niente, forse ero una buona persona anche prima, come tante. Dentro di me c'erano dei valori che non avevo mai messo in evidenza, quello che è successo mi ha costretto a tirarli fuori. Rimettendo a posto i cocci ne è nata una persona indistruttibile, *diversamente insuperabile*». Due parole che riassumono l'uragano che ha dentro. È già da un po' che mi dimentico della sedia a rotelle. C'è solo lui nella stanza, un uomo schietto, ironico, senza fronzoli o barriere, un ribelle che non accetta la mediocrità, il perbenismo, che soffre l'indifferenza. Non basta vedere, bisogna guardare. Combattere, lottare per le idee, per i

pensieri, allargando la visuale, nutrendo una rabbia che ti costringe a risorgere, lasciando fuori i superficiali, chi si piange addosso. *Via sparite pensieri ovvi e formali non vi voglio non mi appartenete*. Giammarco si augura *di arrivare stanco al capolinea, ma con la consapevolezza di aver sfruttato al massimo tutte le possibilità che la vita mi ha offerto. Sarà sufficiente sapere che sono stato solo di passaggio*. Un pensiero che riempie di speranza, in un mondo dove spesso siamo circondati da persone che non vanno oltre il loro ristretto orizzonte, sono di fronte a un uomo che è assetato, ingordo anche verso ciò che non ama. «Bisogna conoscere. La conoscenza non è mai abbastanza. Una vita non mi basterà. Io voglio essere una voce fuori dal coro». È come un corridore che si fa fatica a raggiungere. *Memorie di un combattente* si chiude con un verso significativo: *Non farò mai un passo indietro*. Giammarco aggiunge: «Anzi, forse farò un passo indietro per prendere la rincorsa!». In realtà non ne ha bisogno, Giammarco è già un passo avanti a tutti noi.

# Profezia

per aprire il futuro

## **Incontri nelle parrocchie**

Fin dall'ottobre 2014 ho iniziato e mai interrotto un percorso che mi vede itinerante nelle 34 parrocchie della Diocesi. Tre le fasi che lo contraddistinguono: il dialogo con i sacerdoti che vi esercitano il loro ministero, quello con i collaboratori parrocchiali e ultimamente l'incontro con i consigli parrocchiali, pastorale e degli affari economici. Un percorso non solo di conoscenza della realtà di ciascuna parrocchia ma soprattutto occasione di incoraggiamento (...). Un altro obiettivo prioritario è quello di alimentare la corresponsabilità, pur nella diversità dei compiti (...).

## **Catechesi catecumenale**

Non ci stiamo avventurando in un'impresa non solo difficile ma anche velleitaria? Siamo pronti a mettere in conto non solo premesse e obiettivi ma anche delusioni? Rispondo oggi, e spero anche domani, che questo percorso rinnovato non solo è da avviare, ma anche da sostenere, indipendentemente dai risultati che non potranno comunque essere scontati. Lo dobbiamo, aggiungo come Chiesa diocesana, alla nostra gente e al nostro futuro. E non avremo paura in qualunque caso a verificarne tutte le conseguenze pastorali.

## **Famiglie**

Vedrei ora auspicabile la nascita del consultorio diocesano, al quale dobbiamo arrivare con cautela – viste le competenze che richiede – ma anche senza avere un passo fiacco o riluttante, vista l'urgenza che emerge sempre più prepotentemente.

## **Giovani**

Forse al mondo giovanile non crediamo abbastanza come portatore di visioni profetiche. “I sogni e le visioni” dei giovani sembrano interessare poco alle comunità, anche perché il loro “mondo” viene guardato più in prospettiva – “aspettiamo che

diventino adulti!” – che per quello che rappresentano e possono offrire nel presente. Un desiderio, confesso, si sta imponendo sempre di più e merita di essere verificato dalla realtà. Quello del recupero di oratori non solo parrocchiali – e alcune comunità hanno esperienze in questo senso lodevoli, compreso il “collegio salesiano” a Lanusei – ma interparrocchiali. (...) “centri” oratoriani diocesani, con persone giovani, preparate e qualificate, e chiaramente con strutture adeguate. Potrebbe essere un frutto del Sinodo, ma intanto – per favore – non sprechiamo le occasioni per pensare e progettare con i giovani. E osiamo: facciamo sogni, facciamo visioni. Con loro.

## **Pastorale del turismo**

Non è casuale, inoltre, la scelta del luogo teatro delle iniziative: la sede Caritas a Tortolì, simbolo di altri progetti che abbiamo avviato, segno della nostra sensibilità cristiana come centro di ascolto e mensa quotidiana per i bisognosi. (...) l'incontro con donne e uomini che amano parlarsi e dialogare, che apprezzano la bellezza dell'ambiente, dell'arte e della musica; donne e uomini che si sentono interpellati sull'ecologia della vita e della persona e che amano preparare il futuro con scelte che mettano insieme memoria e spiritualità, fede e vita, ospitalità e solidarietà. Un progetto, permettetemi di dirlo, di cui andare orgogliosi.

## **Impegno sociale e politico**

Su questi temi (ndr. *Fame di futuro nel nostro territorio*) mi piacerebbe che la Diocesi riprendesse in considerazione percorsi di formazione all'impegno sociale e politico: sarebbe un bel segnale di vitalità e di slancio umano ed ecclesiale.

DALLA LETTERA PASTORALE “SUL CARRO CON FILIPPO”



*Proposte  
dei partecipanti  
al convegno  
diocesano 2017*

- Incontrare i giovani dove solitamente si ritrovano e dialogare con loro nelle piazze, nei bar e nelle strutture sportive: ascoltandoli, dando fiducia, condividendo i loro passatempi.
- Creare delle missioni popolari: una sorta di tour nelle parrocchie per favorire conoscenze e scambio di esperienze, insieme a testimonianze che aiutino il cammino

- comunitario e la formazione.  
Coinvolgendo però non solo sacerdoti e suore, ma anche i laici.
- Creare gruppi di giovani itineranti, che s'incontrano ora in una parrocchia ora in un'altra, facilitando che i giovani si conoscano tra loro e portandoli fuori dagli ambienti soliti.
  - Creare luoghi dove si trovi silenzio e meditazione, spesso

- mai presente nella quotidianità.
- Rendere i giovani maggiormente coinvolti nella vita della parrocchia con incarichi concreti e con compiti vicini alla loro sensibilità (sport, musica...), creando contemporaneamente occasioni di riflessione e momenti di preghiera.
  - Preparare un futuro Sinodo sulla famiglia in diocesi.

# Il domani si costruisce oggi Anche in Diocesi

di Claudia Carta

**S**ervono nuove strade, serve profezia. La voglia di ascoltare e il coraggio di guardare lontano. Serve una visione. Non un libro dei sogni, ma la volontà di progettare, costruire, realizzare quell'idea di Chiesa aperta, attiva, che si fa presenza concreta laddove vive ogni essere umano, i giovani come gli anziani, le famiglie come i sofferenti.

*Sul carro con Filippo* – lettera pastorale del vescovo Antonello consegnata alla comunità ecclesiale in occasione del Giovedì Santo 2017 – è essa stessa una visione, una profezia. Traccia un cammino e indirizza le scelte. «È cresciuta la consapevolezza – si legge al capitolo 4 – che l'impegno educativo è chiamato a rispondere a nuovi appelli che provengono dalla famiglia e dalle nuove generazioni, compresa la scuola, ed è necessario accompagnare persone concrete senza cadere nell'errore di pensarle come dei contenitori da riempire. [...] Per questo è necessario esprimere la fede come un accompagnamento che porta a superare gli abituali "corsi" per realizzare invece dei percorsi: istituendo occasioni di incontro e di dialogo, con esperienze significative di vita cristiana guidate da persone che sappiano esprimere la fede con nuovi linguaggi e con immagini e simboli più aderenti alla cultura odierna. Questo non significa svalutare la tradizione da cui proveniamo, piuttosto si tratta di orientarla e rileggerla non al passato, ma al futuro [...]: un'appassionata attenzione all'umanità concreta e un'incessante creatività educativa». Un'autentica alleanza educativa, dunque, all'interno delle nostre comunità, ma anche nel territorio, «dove tutti i soggetti in campo, genitori, sacerdoti, catechisti, educatori, animatori, docenti di religione, scuole cattoliche, operatori pastorali, si sentano impegnati» a

crearne le condizioni.

La diocesi ha questa forza corale. La cerca e la persegue costantemente. È da questi presupposti fondamentali che nasce il progetto per la valorizzazione e riqualificazione dell'area Caritas, a Tortoli, e del Centro familiare a Lanusei, nei locali dell'Istituto Maria Immacolata. Famiglia e giovani. *Amoris laetitia* e Sinodo 2018. Riflessione e azione.

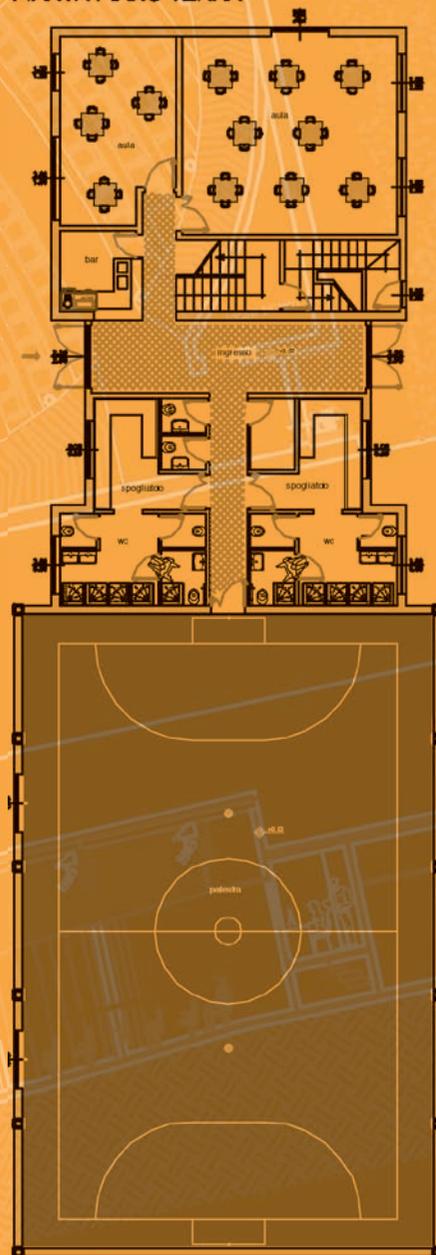
La visione? Negli spazi che circondano la sede Caritas tortoliese, una casa accogliente e confortevole ospiterà temporaneamente i senza fissa dimora. Lì accanto, nasceranno le sale polifunzionali che ospiteranno sia gli incontri di catechesi che i corsi professionali del Cnos; poi ancora l'*auditorium* e l'oratorio interparrocchiale, «luogo scelto per riunire ragazzi e giovani di diverse comunità, in vista di esperienze di formazione, comprese quelle sportive, meno episodiche o numericamente improponibili» (da *Sul carro con Filippo*).

Perché, per dirla con Papa Francesco: «Si deve lavorare con i giovani facendo cose. I giovani trovano il Signore nell'azione. Dunque, due parole: ascolto e movimento». Eccoli, quindi, gli spazi per i ragazzi: campi sportivi polivalenti dove praticare calcio a cinque, pallacanestro, pallavolo e tennis oltre a una palestra con annesso spogliatoio. Sarà possibile realizzare così numerose attività di animazione e aggregazione per loro e con loro. Spazi per iniziative di diverso genere di cui verrà opportunamente dotato anche il Centro familiare lanuseino.

«Una Chiesa che si pone seriamente il tema della "pastorale giovanile e vocazionale" – si legge in un altro passaggio della lettera pastorale – deve accettare di entrare nella categoria dello "spreco", meglio "dell'eccesso". Accettare di mettere i migliori adulti, laici o sacerdoti, a

lavorare sul campo, "sprecando" risorse umane. [...] E bisogna mettere mano anche alle tasche. Perché servono i mezzi economici per tentare qualcosa con i giovani e per i giovani e soprattutto fatto dai giovani. [...] Questo non significa buttare via, ma incarnare un messaggio chiaro: se credo in quello che sei, ti offro anche

PIANTA PIANO TERRA





# Grazie ai sacerdoti

## Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME  
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

## Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

### OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)  
Segui la missione dei sacerdoti su [www.facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



# Verso il sinodo: la Chiesa sarda in ascolto dei giovani

di Maria Chiara Cugusi

**C**irca 130 giovani provenienti dalle diverse diocesi sarde, riuniti oggi a Cuglieri in occasione del Seminario inter-pastorale organizzato da Caritas Sardegna e dalla Pastorale giovanile regionale, in cammino verso il Sinodo dei giovani, voluto da Papa Francesco. L'introduzione è stata affidata ai vescovi delegati, mons. Giovanni Paolo Zedda e mons. Corrado Melis, in rappresentanza di una Chiesa, quella sarda, pronta a mettersi in ascolto dei suoi giovani, in vista del prossimo ottobre. Già, perché quest'anno, "proprio in vista di questo importante appuntamento della Chiesa universale, l'annuale seminario inter-pastorale che fa parte della programmazione stabile della Delegazione regionale Caritas non poteva che essere incentrato sui giovani, sulla relazione, sul dialogo con loro, sull'accoglienza, sull'accompagnamento e sull'ascolto delle loro fragilità", come ricordato dal delegato regionale Caritas don Marco Lai. Tra i temi centrali, le buone prassi di una pastorale giovanile che sappia "stare" sui giovani, nella convinzione che proprio essi possano aiutare i propri vescovi a comprendere la loro realtà e a fare scelte innovative nella Chiesa, come ricordato da don Enrico Perlato, responsabile della Pastorale regionale giovanile. Ecco allora una Chiesa pronta a mettersi in ascolto, nel desiderio di condurre ogni giovane a dare un senso pieno alla propria vita; una Chiesa che parta dal loro bisogno di relazione e da quello di avere testimoni credibili. Il tema dell'ascolto dei giovani con le loro fragilità è stato sviluppato da Raffaele Callia, responsabile del Servizio studi e ricerche della Caritas regionale, che ha ricordato anche le molteplici



CONFERENZA EPISCOPALE SARDA

## Incontro delle scuole paritarie cattoliche il 7 maggio a Oristano

La Conferenza Episcopale Sarda, tramite l'ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università, la cui delega è affidata a Mons. Antonello Mura, vescovo di Lanusei, e il coordinamento al prof. Attilio Mastino organizza per il 7 maggio prossimo, con inizio alle ore 10.00 un incontro regionale sul tema: "Scuola paritaria cattolica: da problema a risorsa per la Sardegna". Al convegno, al quale sono state invitati tutti i gestori delle nostre scuole, parteciperà l'assessore regionale on. Giuseppe Dessena, delegato per la Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport. Sarà presente anche Mons. Arrigo Miglio, presidente della Conferenza Episcopale Sarda e Mons. Ignazio Sanna. L'incontro offrirà l'occasione per un'analisi delle problematiche presenti nelle nostre scuole paritarie, nella ricerca di soluzioni che traggano ispirazione da un rinnovato impegno educativo che ci contraddistingue. Ricordando quanto in questi anni la vita stessa delle nostre scuole è stata influenzata dalle decisioni politiche e sociali. E sarà importante ribadirlo e farci ascoltare, in un clima costruttivo e fruttuoso. L'incontro si svolgerà presso il Centro di spiritualità delle suore Giuseppine a Donigala Fenughedu (Oristano).

progettualità comuni della Chiesa dedicate ai giovani, dal progetto Policoro al servizio civile. Ancora, il tema del viaggio attraverso le testimonianze di tre giovani migranti, Kevin ben Abdoul, Edward Fabulos e Emil, provenienti rispettivamente dalla Costa d'Avorio, dalla Nigeria e dall'Egitto, e impegnati nei progetti di servizio civile della Caritas di Cagliari; a seguire, lo spettacolo teatrale C.Arte d'Imbarco organizzato dall'associazione La Carovana SMI, in collaborazione con altre realtà, tra cui la stessa Caritas, interpretato da artisti di una decina di nazionalità diverse, diretti da Ornella D'Agostino. Nel pomeriggio, i lavori di gruppo, durante i quali i partecipanti hanno raccolto il materiale per realizzare un video da inserire nel canale *youtube* della Pastorale giovanile regionale e per preparare un documento da consegnare ai Vescovi sardi, come contributo in vista del prossimo Sinodo.

# Sopportati? No, amati e capiti

di Fabiana Carta

**P**arliamo chiaro, quante sono le persone moleste che incontriamo lungo il nostro cammino e che tentiamo di sopportare pazientemente? Non ci basterebbero le dita di una mano per contarle. Ma se ci concentriamo sull'etimologia della parola *sopportare*, ragionando sul suo vero significato, potremmo leggere quest'opera da un'altra angolazione: dal latino *sub-portare*, reggere, sostenere. Ecco che sfuma, come una pennellata, l'unica accezione negativa che avevamo dato a quest'atto.

In Italia contiamo 2.293.778 adolescenti. Nella loro fascia d'età considerata "critica", possono essere considerati *molesti*? Sì, se pensiamo alla loro voglia di cercare continue risposte, di provocare, di avere attenzione, sguardi, considerazione, affetto. I giovani sanno *dare fastidio*. Devono dare fastidio!

Mi confronto con tre ragazzi di 17 anni; Greca, Cristina e Daniele, per parlare di questo, ascoltando il loro punto di vista.

Volutamente li provo subito con una domanda: «Vi sentite così pesanti e rompiscatole da dover essere sopportati dagli adulti, che siano insegnanti, educatori, genitori?».

«Dalle insegnanti soprattutto – mi confida Greca – perché spesso a scuola portiamo i problemi che abbiamo a casa, perciò devono sopportare i nostri scontri». Secondo Cristina invece non si tratta di questo: «Non è questione di problemi che ci portiamo dietro;



Photo by Pietro Basoccu

## Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente»

dipende dalla situazione in cui ci si

trova. Secondo me un adolescente non va sopportato!». In modo naturale si delineano i loro caratteri e nascono le differenze di approccio alle situazioni: Greca è spumeggiante, travolgente, sanguigna. Cristina e Daniele sono più riflessivi e

ponderati. «A volte riconosco che rispondiamo in modo brusco e gli adulti devono patire i nostri sbalzi di umore», continua Greca.

«Non sono d'accordo», ribatte Daniele. A questo punto il discorso prende una piega più seria, con Cristina: «È un luogo comune che l'adolescente sia tormentato, che cerchi sempre lo scontro con l'adulto, che sia ineducato. Non siamo una categoria a

## 6. Sopportare pazientemente le persone moleste

Elogio della pazienza. Quella che serve per stare accanto a chi riesce a metterla a dura prova, ma che più di ogni altro ha necessità di essere ascoltato, compreso e accompagnato. I nostri ragazzi sono così? In continua ricerca, costantemente desiderosi di risposte e di attenzioni, sentono però che chi li ama non li abbandona. Presenza costante, a volte silenziosa, che dà sicurezza. Con quell'amore e quella carità che tutto accetta e tutto sopporta.



capito o escluso dal mondo. Anche io credo sia più un luogo comune. Dipende dalle persone, dall'empatia che si crea; ci sono adulti che reputi più vicini a te e altri meno».

Gli adolescenti tormentati li troviamo solo nei film?

Abbiamo uno *scoop*: i ragazzi sempre arrabbiati e insoddisfatti, che si ribellano a tutto e a tutti; che si chiudono nel proprio mondo troncando ogni dialogo con gli adulti; che sembrano non avere il minimo interesse per il proprio futuro e che, soprattutto, non riconoscono più alcuna autorevolezza ai genitori non esistono?

Ridono. «Secondo me il fatto di essere, a volte, scoccianti o fastidiosi dipende dal fatto che non ci sappiamo moderare o trovare un limite. Può capitare anche a casa di fare una fesseria, ma se poi

si ripete...», confessa Daniele. È anche questione di carattere, di indole. Greca, disordinata con un'allegria contagiosa, ammette di aggregarsi al gruppetto che fa confusione in classe, di amare il caos, la baraonda. Si definisce *il disordine in persona*: «Ne ho combinato di tutti i colori!».

Mi raccontano che il fatto di vivere in un paese li salva da eventuali

situazioni limite o di pericolo in cui potrebbero cadere, ma esiste un qualcosa che li unisce a tutti gli adolescenti del mondo: l'amore per il cellulare, compagno di vita e di avventure. «Il telefono vi isola?». «Più che altro ci distrae, ci fa perdere la concentrazione dallo studio, per esempio». Su questo punto ci tengono a precisare un altro luogo comune e sono tutti d'accordo, come spiega Greca: «Non è esatto dire che quando ci incontriamo con il nostro gruppo di amici non parliamo tra di noi perché siamo impegnati a controllare lo schermo del telefono! Mia madre mi parla dei tempi in cui alla mia età usciva con le amiche per fare grandi chiacchierate, ma anche noi facciamo lo stesso». Precitano che anche a tavola è bandito, è l'unico momento in cui si sta tutti insieme in famiglia, si mangia e si parla. Mi trovo di fronte a ragazzi molto educati e rispettosi, nei limiti della pesantezza normale per la loro età, per niente fuori dal mondo e con parecchi interessi.

Cristina, frequenta la terza liceo classico come Daniele, ama l'equitazione, lo sci, la musica e il canto, le piacerebbe imparare a suonare la chitarra.

Daniele ama la musica, suona l'armonica a bocca e ama fare escursioni nel periodo estivo. Greca frequenta l'Istituto Socio-Sanitario, adora cantare e ballare e ha un sogno nel cassetto: diventare un'attrice o una cantante di professione. Tutti e tre fanno parte di un gruppo Folk. Si sentono spesso vittime di critiche infondate, di pregiudizi e confronti, e allora via con *chissà che ne sarà del loro futuro, gioventù bruciata, si stava meglio quando si stava peggio*.

Insomma, la mia missione di trovare adolescenti "pesanti e molesti" è (felicitemente) fallita?

parte, siamo esseri umani, come gli adulti! Io mi sento capita da loro». Daniele prova a darmi una risposta diplomatica: «È ovvio che può capitare ogni tanto di discutere, ed è ancora più ovvio che capiti quando due persone vivono nello stesso contesto per tanto tempo, come in famiglia o a scuola. È impossibile trovarsi d'accordo su tutto. Personalmente non mi è mai capitato di non sentirmi

# Penna e taccuino: il sogno di Lina Agus

di Augusta Cabras

**L**ina Agus da bambina sognava di fare la giornalista. Mentre il tempo dell'infanzia e dell'adolescenza scorreva, si immaginava con la penna e il taccuino a scrivere notizie, a trovare personaggi, eventi, storie da raccontare. Lina cresce e questo desiderio lentamente si affievolisce lasciando spazio ad altri interessi. Arriva il tempo della scuola, della maturità conseguita al Liceo linguistico di Lanusei, suo paese natale, e arriva, con la fine del liceo anche il dubbio su quale sia il percorso universitario da intraprendere. Le opzioni non sono tante ma l'ambito ben definito: o Scienze della Comunicazione o Lettere o Filosofia. Alla fine Lina sceglie di iscriversi al corso di laurea in Filosofia. «In realtà non immaginavo che potessi appassionarmi così tanto. Ero certa che mi avrebbe dato tanto in relazione al metodo di studio, ma tutto è andato oltre le mie aspettative; mi piace così tanto che vorrei trasmettere agli altri questa passione, ma sono consapevole che molti invece ne sono quasi spaventati o hanno pregiudizi e chiusure».

La domanda su quale sia la funzione o il compito della filosofia infatti, è sempre dietro l'angolo e la risposta merita uno spazio apposito e specifico. In Lina la passione per la filosofia fa nascere il desiderio di poter un giorno insegnare questa materia ed è anche per questo che ha scelto di proseguire gli studi. Nel frattempo, il sogno di fare la giornalista si riaffaccia, quasi per caso, un giorno, a Lanusei. Lina è nei pressi della redazione de *L'Unione Sarda* ad appendere un suo annuncio con il quale propone

di fare ripetizioni agli studenti che necessitano di un aiuto nello studio. Un giornalista la vede, si salutano e iniziano a parlare. Lina gli racconta della laurea appena conseguita, del suo sogno lasciato per molto tempo chiuso nel cassetto, della voglia di mettersi in gioco nell'attesa di riprendere gli studi. Il giornalista la ascolta, le chiede di provare a scrivere un articolo e lei accetta con entusiasmo. Scrive il suo primo articolo che da lì a breve viene pubblicato sulla pagina del quotidiano locale. Un piccolo passo verso quel desiderio che ora ritorna con più forza.

Dopo il primo articolo, Lina ne scrive altri ancora, per raccontare i problemi dell'Ogliastra: dalla crisi del commercio ai disagi per gli studenti pendolari, dalle nuove iniziative della scuola per i bambini con i disturbi specifici dell'apprendimento alle potenzialità del settore turistico in una terra che aspira ad allungare la stagione.

Una voce giovane quella di Lina a cui davvero piacerebbe continuare a scrivere, in particolare di politica, per raccontare cosa si muove nel territorio e nella vita pubblica, per raccontare luci ed ombre, difficoltà e valori. Lei ha la grinta giusta e la passione per farlo.

Fare giornalismo si sa, non è semplice. Ci vuole determinazione, capacità di cogliere o anticipare la portata di un evento e saperlo raccontare; serve ascoltare e comprendere, indagare, fare domande. E per Lina, la filosofia certamente ha contribuito e può contribuire ancora nella costruzione di un metodo, nell'esercizio dell'osservazione della realtà da più angolazioni, nella possibilità di usare linguaggi adatti al racconto giornalistico.

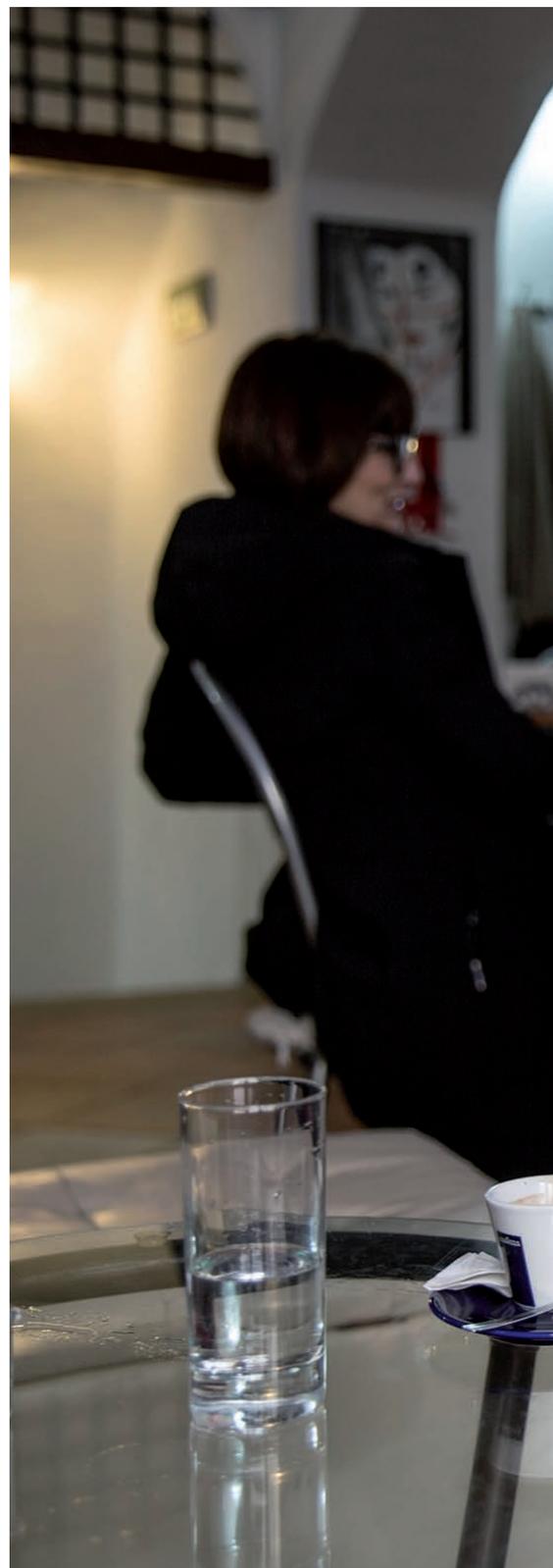




Photo by Pietro Basoccu

Photo by Pietro Basoccu

# Buongiorno signor maestro!

di Maria Franca Campus



Photo by Pietro Basoccu

**D**ario Lai, classe 1927, e sua moglie Maria Giannicchedda, di tre anni più giovane. Insegnanti negli anni sessanta e settanta. Di Arzana lui, orunese lei. Una lunga carriera. Tempi diversi. «C'era tanta povertà allora – raccontano – e molti bambini lavoravano nei campi o con il bestiame». Dario Lai ricorda un bambino che arrivava a scuola tutti i giorni oltre le dieci, dopo aver passato le prime ore del mattino in campagna. Benedetto grembiolino che rendeva tutti uguali e dignitosi, coprendo gli abiti vecchi e umili dei più. Il grembiule *«fut unu coprimiseria»*, chiarisce il maestro che nei suoi racconti in italiano usa il sardo per rendere nitide certe immagini. Non era la scuola del tempo pieno e tanto meno degli zaini pieni. Campanella di ingresso alle 8,30 e a mezzogiorno e mezza tutti a casa. Dentro la borsa l'indispensabile: il libro di lettura, il sussidiario, un quaderno a righe e uno a quadretti. «Oggi, scolari e insegnanti hanno

molto materiale – osservano – allora tutto era ridotto al minimo. L'insegnante non aveva gli ausili tecnologici di oggi, doveva fare tutto da sé per coinvolgere gli alunni». La maggior parte dei bambini arrivava a scuola senza conoscere l'italiano perché la lingua materna era il sardo. «L'italiano era per loro un lingua nuova, una lingua straniera, mentre oggi – sottolinea il maestro con un po' di amarezza – il sardo non lo conoscono per niente». C'era l'intervallo, ma niente spuntino a metà mattinata. «Oggi hanno tutti il panino imbottito, fin troppo imbottito – sottolinea maestra Giannicchedda – ma allora nessuno aveva la merenda», racconta porgendo una fotografia dei suoi alunni di un tempo: una trentina per classe, con tanti, a volte la maggior parte, ripetenti. Oggi le definiamo volgarmente classi-pollaio, allora era la normalità e spesso un lusso. «Le famiglie erano numerose e la scuola elementare di Arzana contava 15 classi». Ma la vivacità era quella di

tutti i bambini, ieri come oggi. Certo, con un vissuto completamente diverso rispetto a quello dei loro nipotini. «Allora avevamo davanti dei piccoli uomini, che già nei primi anni delle elementari avevano importanti esperienze di vita vissuta».

Le cronache di questi tempi, che riferiscono di attacchi violenti e sfiducia verso la classe docente, loro non le hanno conosciute. Allora «l'insegnante era un'autorità e godeva di piena fiducia da parte delle famiglie che mai venivano a lamentarsi. Il rapporto con i genitori era bellissimo».

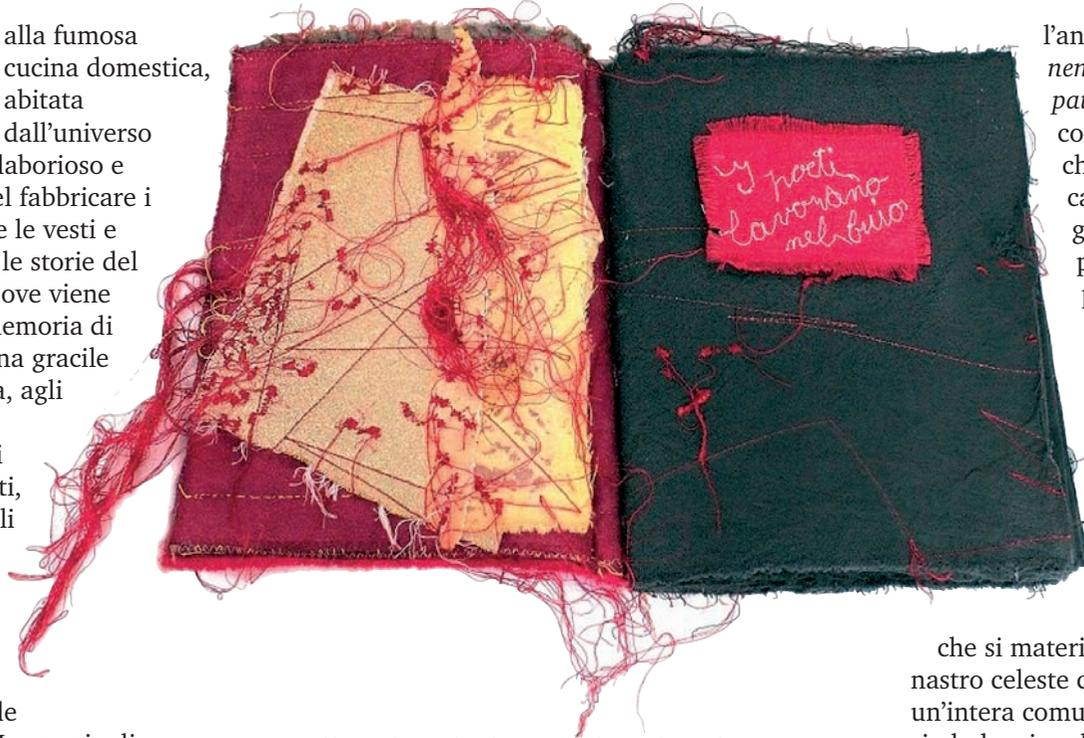
Operato dell'insegnante e professionalità non erano messi in discussione dalla società. Ma a scuola la loro attività era monitorata, controllata e anche valutata dal Direttore didattico. Una figura che il maestro Lai e la maestra Giannicchedda ricordano con molta stima. «Entrava in classe, ci chiedeva a che punto fossimo con il programma e interrogava gli alunni. Poi alla fine dell'anno esprimeva un giudizio sull'operato di ciascuno di noi», spiega Maestra Giannicchedda, ricordando i preziosi consigli che le aveva dato il direttore di Siniscola durante la sua prima supplenza, insistendo sul fatto che ciò che contava non era la quantità di programma svolto, ma ciò che apprendevano gli alunni. «Se per spiegare Garibaldi c'è bisogno di un mese, lei dedichi un mese a Garibaldi, mi disse».

Uno spaccato della scuola di ieri, denso di storia, ricco di spunti, di differenze e somiglianze con i tempi di oggi. Una passione, soprattutto, che si coglie non solo in ciò che raccontano, ma nei loro sguardi e nei loro sorrisi.

# Da bambina visionaria ad artista universale

di Bruno Mulas

**D**alla fumosa cucina domestica, abitata dall'universo femminile laborioso e sapiente nel fabbricare i pani, cucire le vesti e raccontare le storie del villaggio, dove viene scritta la memoria di una bambina gracile e visionaria, agli sfarzi e al prestigio di Palazzo Pitti, Andito degli Angiolini, dove il mondo gode l'opera della grande Maria Lai. Lo spazio di una vita dedicata all'arte. Una vita lunga, piena, avventurosa. Da quel piccolo paese, Ulassai, abbarbicato ai tacchi, trasferita nel mondo infinito e sconosciuto, in una lungimirante proiezione, sola, nella solitudine dell'artista, combatte tutte le battaglie della lunga guerra dell'emancipazione dai tabù maschilisti di un'epoca buia. Questo il contesto in cui la giovane Maria si trova a operare, ancora agli esordi ma già determinata a seguire quel filo della memoria che la lega, cordone ombelicale mai reciso, ai luoghi dell'infanzia. Lo studio, l'impegno, l'applicazione sul campo della tecnica ammaestrata da una visione quasi ancestrale della realtà, le fanno percorrere sentieri inusuali per i suoi contemporanei e la portano a essere pioniera di una filosofia artistica originale, a volte scomoda, a volte difficile da leggere, a volte ermetica.



*Nell'Andito degli Angiolini di Palazzo Pitti, fino al 3 giugno, la tradizione della civiltà sarda intrecciata con i linguaggi dell'arte contemporanea rivive ne "Il filo e l'infinito" di Maria Lai. Le celebrazioni dell'8 marzo delle Gallerie degli Uffizi culminano con l'inaugurazione della mostra, curata da Elena Pontiggia, su una grande donna e una grande artista.*

Arte non fine a se stessa, ma impegno continuo e faticoso di uno spirito libero alla ricerca dell'essenza della vita. Continua lotta contro gli stereotipi imperanti che escludono anziché integrare. Ricerca coraggiosa senza pregiudizi e senza limiti a riscattare il femminile artistico. I colori e i rumori, i profumi e gli odori, i visi e le voci aleggiano nella sua mente e allora il richiamo atavico si fa più forte. Lì il genio artistico mette in campo quello che per molti versi ricorderemo come un laboratorio unico nel suo genere, l'esperimento estremo a sfatare

l'antico adagio del *nemo profeta in patria*. La coraggiosa chiamata in causa della sua gente a farsi protagonista nel palcoscenico naturale del villaggio, con la fusione della montagna con le case e le persone. E allora quel filo della memoria

che si materializza nel nastro celeste che avvolge un'intera comunità, a simboleggiare l'unione e l'amore universale, diventa veicolo di messaggi di pace che travalicano i confini del villaggio per diffondersi nei mille villaggi del mondo. Che messaggio è l'omaggio proprio nel giorno dell'8 marzo, la cosiddetta festa della donna? Che più che festa dovrebbe chiamarsi commemorazione delle stragi compiute ai danni

delle donne sfruttate a tutte le latitudini, che si parli dell'incendio dell'8 marzo 1908 della Cotton o delle mondine nelle risaie o delle giovani mercificate ogni giorno. Per cui l'8 marzo 2018 non ginecei ebbri con contorno di *macho desnudo*, non cascate di ipocrite mimose, non vane promesse di future emancipazioni, ma concreta collocazione di una piccola grande donna in un luogo deputato al riconoscimento dei valori universali del messaggio artistico, senza distinzione di genere. Il riscatto è compiuto.

# Meningite: vaccinarsi? Sì, ma senza panico

di Anna Mulas  
pediatra

**D**alla fine di Dicembre 2017 a oggi, in Sardegna sono stati registrati otto casi di malattia invasiva, nota come meningite, attribuibili a meningococco, alcuni con esiti letali. Nello stesso periodo dell'anno scorso i casi registrati erano stati due. Ma vi è epidemia in atto? La risposta è semplice: si tratta solamente di una "epidemia mediatica", in cui il patogeno, che si sta moltiplicando a dismisura, contagiando giornali e lettori, è la notizia giornalistica.

Cosa dicono i dati? Dal punto di vista scientifico ed epidemiologico, la diffusione delle malattie invasive (meningiti e/o sepsi) dovute al meningococco, in Italia, è di circa 200 casi l'anno, e certi *cluster* (si tratta di una concentrazione dei casi di tutto un anno magari in pochi mesi) non significano affatto epidemia. La malattia da meningococco non è dovuta a un singolo agente, ma è causata da una molteplicità di microrganismi diversi che appartengono a una stessa specie e sono in grado di causare una malattia dalle caratteristiche simili.

Si può parlare di epidemia solo se un unico ceppo di meningococco è il responsabile di tutti i casi che si verificano a cascata. I meningococchi interessati, pur appartenendo al sierogruppo B, fanno parte di tre ceppi diversi e dunque distinti tra loro. Appena si ha la segnalazione di un caso sospetto, il Servizio di Igiene pubblica del Dipartimento di prevenzione della Assl, entro 12 ore, si allerta e opera seguendo un preciso protocollo che è previsto dal



Photo by Pietro Basoccu

Ministero della Sanità e che prevede l'accertamento diagnostico, l'inchiesta epidemiologica e le conseguenti misure gratuite di chemiopprofilassi, entro 24 ore, e di vaccinoprofilassi sui contatti stretti e su alcuni altri contatti ritenuti a rischio, che siano stati vicini al soggetto malato nei dieci giorni precedenti la diagnosi. Alcuni interventi preventivi possono ridurre i rischi di contagio (evitare stress fisici da stravizi, evitare luoghi sovraffollati, non usare bicchieri, bottiglie, sigarette e altri veicoli in modo promiscuo, ecc.) dato che la malattia si trasmette per via aerea con le goccioline emesse dalla bocca di un portatore del microrganismo e dato che i soggetti portatori sani vanno dal 5 al 30% della popolazione. Considerato che tra i fattori di rischio della meningite da meningococco B, l'età riveste un ruolo particolare, e dato che la maggiore incidenza e gravità la si osserva nei primi mesi di vita, il Ministero della Sanità, con gli esperti che hanno stilato il calendario della vita, ha previsto di offrire

gratuitamente la vaccinazione a tutti i nuovi nati dal primo gennaio 2017. Da questa data in poi tutti i bambini saranno coperti contro il meningococco B. Gli altri vaccini offerti gratuitamente, sempre in ambito di meningiti da meningococco, sono quelli contro il meningococco C previsto al 13° mese e quello contro i quattro meningococchi (C, A, W, Y) previsto per i ragazzi di 11 e 16 anni. Per le età per cui non è prevista la gratuità, è possibile la vaccinazione con la partecipazione alla spesa. È importante non vivere in maniera angosciata la mancanza di un vaccino per il meningococco B ora e subito per tutti. Sono necessari tempi tecnici che devono essere attesi con tranquillità. Ma è fondamentale che si capisca quanto i vaccini, tutti i vaccini del calendario della vita, siano ugualmente utili e importanti e che aderire al calendario delle vaccinazioni è la tappa di salute più importante a cui non dobbiamo mancare, il regalo più grande che si possa fare ai nostri figli.

IN EDICOLA CON  
**L'UNIONE SARDA**

# Una lettura in grazia di Dio

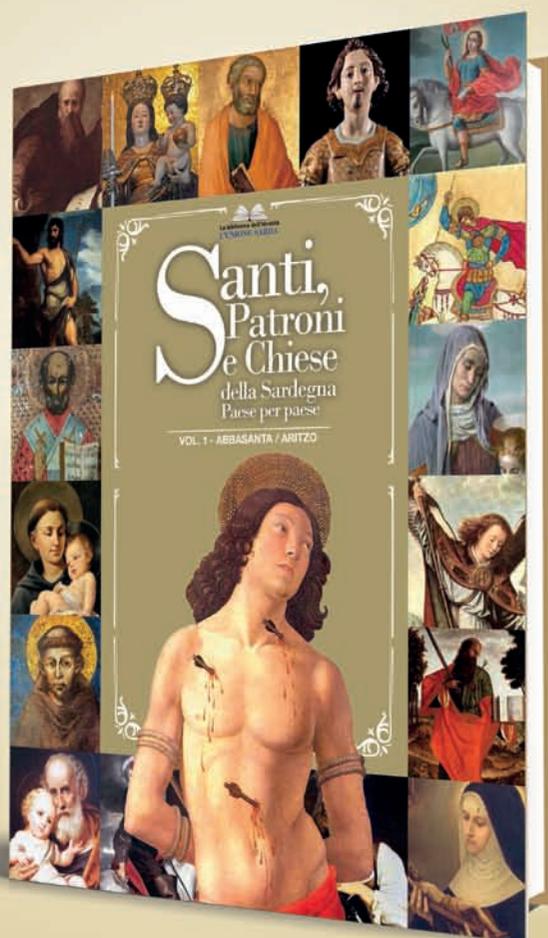
*con la dedica di Papa Francesco*

**24** volumi imperdibili

I Santi, Patroni e Chiese  
della Sardegna  
Paese per paese

La natura più profonda del sentimento  
religioso dei Sardi in una collana di agevole  
consultazione e ricca di illustrazioni

**Santi, Patroni  
e Chiese  
della Sardegna  
Paese per paese**



**PER LA PRIMA VOLTA**

in una sola collana, un'opera monumentale  
dedicata ai Santi, Patroni e Chiese della Sardegna,  
paese per paese, con le loro antiche tradizioni.

Ogni volume a soli €5,80  
+ il prezzo del quotidiano

La biblioteca dell'identità  
**L'UNIONE SARDA**

## “Ogni uomo è un’opera d’arte”

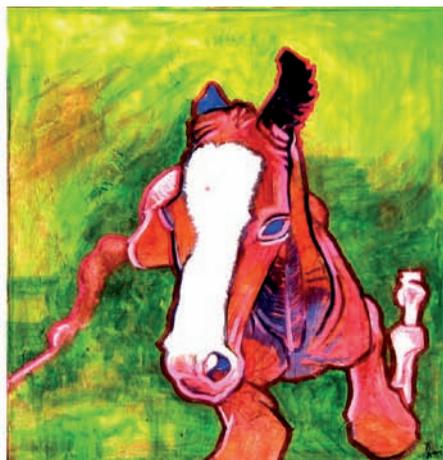
di Claudia Carta

**U**na semplice idea vestita di bellezza. Intendiamoci, in arte niente è semplice, ma tutto è naturale. Viene fuori dal di dentro. Forza creatrice esplosiva che diventa materia, colore, forma, tratto. Espressione. Figuriamoci la bellezza! Antonio Aregoni respira l’arte. La sente profondamente sua. Da lei si fa avvolgere e coinvolgere. A lei attinge, in uno scambio continuo di messaggi e linguaggi. Ricerca costante che si fa energia e dono. Da sempre: «Ricordo mia zia Angela, donna di grande fede e delegata a formare i piccoli ragazzi dell’Azione Cattolica jerzese. Fu lei a farmi creare il mio primo “scenario”: il Presepe. Ogni anno per la ricorrenza natalizia mi invitava a realizzare a casa mia, a Jerzu, un grande presepe. Tanto era il mio costante impegno che venivo puntualmente premiato da una attenta giuria di esperti. Vinsi sempre un libro. Oggi mi ritrovo tutta la collezione di *Hans Christian Andersen* esposta sulla mia libreria e tutti mi chiedono il perché! Insomma fu lì che iniziai ad amare e percepire l’arte come piccola espressione». In quel di *Is Carcuris* – dove l’artista jerzese vive con la sua famiglia – il suo sguardo abbraccia la campagna del *Pelau* che profuma di viti e frutteti e accende il verde più intenso.

Ecco, il colore. Un carattere pittorico che lo strega e che più di ogni altro segna il suo *modus* espressivo. Colori pazzeschi e riluttanti, come li definisce: «Mi piacciono gli accesi e i violenti – spiega il pittore e muralista – ordinati non da leggi compositive ma ancora secondo una logica dionisiaca, intimamente connessa al libero colore. È proprio questo a indurmi il gioco pittorico. La mia modesta peculiarità è nella mia dichiarata condivisione del colore. Una scelta spontanea che mi induce a intuire e formare il soggetto prima ancora di averlo delineato con un segno mnemonico. Attraverso una sensibilità *carnele*, affido gli esiti unicamente al colore, come se il soggetto fosse un pretesto coloristico, tanto preponderante è la resa cromatica».

Nel suo bagaglio esperienziale, Aregoni ha messo tanto. La casa, la famiglia, la sua terra. I viaggi e gli studi. Dall’Istituto d’arte di Nuoro, all’Accademia delle Belle Arti di Roma. Laurea di scenografia in tasca, che dalla capitale lo ha condotto fino in Germania: «Il 1988 segna un po’ il punto della mia maturazione artistica. Nulla mi sembrava scontato. Sono gli anni trascorsi a Monaco di Baviera, intrisi di echi che fluttuavano tra i Balletti Russi e “cavalieri azzurri”, di fiabe slave e seducenti cerbiatte dipinte da Franz Marc, che mi spinsero a schiacciare l’acceleratore».

Sarà perché non aveva ancora trent’anni, sarà per il tessuto sociale, artistico e culturale che fa da sfondo agli anni monacensi, ma Aregoni cresce, matura un suo stile, percepisce se stesso in modo differente. Il tempo rende più nitidi e chiari i contorni della sua arte, del suo mondo, interiore ed esteriore, del suo intento: «rendere *bello* il nostro territorio». Di nuovo la bellezza: «Il fine di tutte le nostre ricerche – sottolinea – è celebrare la bellezza, saper spiegare che l’arte è bellezza. È lasciare un segno che parli di un’altra opera d’arte: l’uomo. Ognuno di noi è un’opera d’arte. L’ambiente in cui viviamo lo è. L’Ogliastra, ad esempio, è un capolavoro! Certo, definire la bellezza è praticamente impossibile. Io la ritrovo pienamente espressa nell’arte antica e nei suoi pensatori quando parlavano di *splendore della verità*. La verità ha una sua sussistenza che va ricercata nell’armonia. Io sento e avverto l’armonia in tutto ciò che mi circonda. La vivo dentro di me. Certamente vorrei essere portatore di armonia, ricercare lo splendore della verità. Questo è quello che devo fare come artista. Esaltare il *dualismo* tra la verità e il bene, che coinvolge pienamente la volontà. La verità, insomma, è uguale alla bellezza che nello stesso tempo è uguale al Bene. Ecco la mia gioia interiore: la bellezza da condividere stando insieme agli



L'artista Antonio Aregoni nel suo Studio di Jerzu;  
sotto: JERZU EROICO, 2016,  
olio con pigmenti acrilici su tela,  
40x60cm.; nella pagina a fronte:  
TRITICO CAVALLA, 2014  
olio su tela, 63x157cm.

riunito diversi scrittori che mi avevano fatto dono di alcune poesie inedite. Una sorta di scambio: *“Io ti faccio il ritratto e tu mi scrivi una poesia”*. Il risultato è stato un grande libro, un testo poetico per ogni ritratto. Alla figura che ho rappresentato ho affiancato componenti di varia fattura, fra tradizione e innovazione. Un caro amico, nonché esperto di arte e poesia sarda, scrisse a questo proposito: *“Ne viene fuori un panorama inusuale. Suggestivo e lontano dagli schemi. Rimane sempre*



altri». La chiosa è significativa: «La vera arte è riuscire ad amare e far dono, rinunciare a qualcosa di me». Difficile? Abbastanza. «Un bel sacrificio. Anche la fatica che metto nel dipingere tutte le mie armonie! Non è facile esaltare tutto quello che ho nel cuore».

E quanto cuore nei suoi colori. Lavoro e poesia. Terra. Casa. «Ho dipinto un grande quadro con i rami fioriti del mandorlo: è un omaggio a mio padre,

agricoltore e sardissimo, realizzato con infiniti verdi che mi ricollegano a Lui come padre, che catturano la luce, la linfa interna, contornata singolarmente da un segno rosso scarlatto. *A mio padre*». Celebrare l'Ogliastra. È il singolare gioco artistico che Aregoni ha ideato per omaggiare quel capolavoro in cui gli è toccato vivere. Nasce così la sua personale del 2009: *“I miei 23 ritratti dei nostri 23 poeti d'Ogliastra”*: «Avevo

*un gioco, ma può perfino fornire lo spunto a qualche riflessione e ridar vita a ricordi sopiti in grado di ridestare sentimenti nobili e delicati”*.

Un gioco che l'artista jerzese continua a giocare fra singolari pennellate sapientemente mescolate a molteplici forme espressive. Ma l'arte non è forse quell'abilità, colorata e nobile, di creare intrecci, legami, rapporti fra gli uomini? Per Antonio Aregoni assolutamente sì.

# Sbagliando s'impara

di Angelo Sette



**N**on è solo un modo di dire consolatorio. Più propriamente esprime una profonda verità sulla natura umana: l'azione e la conoscenza impegna ed espone l'uomo ad *errare*, sia nel senso di deviare o sbagliare, sia nel senso di viaggiare, peregrinare, esplorare, scoprire. Errore ha sempre esercitato una funzione complementare nell'accrescimento della scienza ed è considerato parte delle radici antropologiche dell'apprendimento; quindi elemento di fondamentale importanza nel processo educativo, che non teme l'errore ma lo incontra e ci dialoga. Scoperte scientifiche decisive sono nate da errori; la ricerca si avvale di prove ed errori; più comunemente il nostro quotidiano ha dimestichezza, e persino simpatia, con l'errore. Maria Montessori lo chiama "*Signor Errore*": ritiene che debba essere commesso, accolto e non soffocato poiché "l'errore

commesso e auto corretto in modo autonomo porta all'indipendenza, alla crescita sana e alla creatività". Errore, in un'ottica formativa, non segna solo l'esito finale di un'azione, ma schiude a una elaborazione, utile a svelarne il significato e la funzione per i processi di conoscenza e di sviluppo della personalità. Una circostanza che sollecita la capacità a reggere urti senza deformarsi, trasformare l'insuccesso in opportunità, promuovere nuovi e più progrediti adattamenti. Lo sbaglio ci appartiene, come la creatività, la fantasia, la flessibilità, con cui intesse profondi collegamenti. Il nostro cervello è dotato di meccanismi preposti a rilevare errori, come informazioni necessarie per attivare sistemi di correzione e assicurare progresso mentale e apprendimento. All'uomo non è richiesta la grandezza della perfezione, ma il fascino della ricerca, l'umiltà dell'errore, la forza della riparazione. Una saggia pedagogia dell'errore

deve essere impostata già dalla prima infanzia, sfruttando tutti i compiti che segnano tipicamente ogni fase dell'esistenza. Si tratta di insegnare al bambino a riconoscere lo sbaglio, assumerne la proprietà e responsabilità, e stesso tempo trasmettere la prospettiva che l'errore è normale

(umano), è positivo (aiuta la ricerca), è utile (produce conoscenza dall'esperienza). Meritevole di comprensione, perdono, riparazione. La cultura odierna fatica ad accettare che il bambino sbagli: induce l'ansia di sbagliare, fattore di inibizione dell'azione e dell'apprendimento. L'esperienza rassicurante di potersi coinvolgere (bambino e genitore) in una ricerca comune degli errori e del loro senso libera dall'ipoteca della perfezione e restituisce libertà e gioia ai percorsi della crescita e dell'adattamento. E diventa occasione favorevole alla conoscenza di sé stessi e alla scoperta di tratti e abilità personali, costitutivi di una solida autostima e prerogative della disposizione a prendersi cura di sé. Imparando già da piccoli a misurarsi con errori, delusioni e insuccessi, quali eventi obbligati e significativi della storia personale, da accogliere, integrare e condividere in una dimensione di reciprocità, apertura e comunicazione.

# Aloe vera

*Aloe vera L., áloe*

di G. Luisa Carracoi



*“Vi andò anche Nicodemo,  
quello che in precedenza era  
andato da lui di notte,  
e portò una mistura di mirra  
e di aloe di circa cento libbre”  
(Gv 19, 39)*

**L'**aloe vera, pianta succulenta delle Liliacee, denominata anche *Aloe barbadensis*, cresce bene nei terreni rocciosi, sabbiosi e poveri d'acqua. Il suo nome potrebbe derivare dall'arabo “Alba”, cosa amara, o dal greco “Als, Alós” che significa sale, per il suo sapore un po' aspro come l'acqua marina.

Dono d'armonia fisica e spirituale, ci fa compiere un bellissimo viaggio indietro nel tempo di circa quattromila anni, fino alla città mesopotamica di Nippur, dove alla fine dell'Ottocento, furono ritrovate alcune tavolette d'argilla che ne testimoniano il prezioso antico utilizzo. Essa si trova citata anche nel papiro di Ebers (1550 a. C.), un documento etno-botanico, ritrovato nella necropoli di Tebe e scritto in ieratico, la lingua del clero, in cui viene descritta la nobiltà di numerose piante officinali, attraverso formule e rimedi per ogni tipo di

**Nella notte  
d'anima accesa,  
trasgressivo  
scavalca le mura  
il germoglio  
d'aurora  
e m'attende,  
Crocifisso  
Risorto.  
“Eccomi”.**

(G. Luisa Carracoi)

malattia o trauma. L'aloe era la “pianta dell'immortalità” per gli Egizi, delle “magiche virtù” per i Sumeri, la “guaritrice silenziosa” per gli Indù. La sua fama di sincera amica della salute, ha sempre accompagnato la storia dell'umanità. L'aloe è sacra in particolar modo ai cristiani, perché essa ricevette il compito sacro e divino di guarire le piaghe del corpo di Gesù prima di essere sepolto. Fu Nicodemo a portare sotto la croce una mistura di mirra e cento libbre di aloe; la quantità utilizzata per i re. Gesù, il Re dell'amore senza misura, il Re che non prese in mano la lancia, ma l'accorse sul costato. Un Re così, era inaspettato; ma Nicodemo, che poco prima, nel buio della notte si era lasciato interrogare, ora è lì, “uomo nuovo”. Lui, un maestro in Israele, uno che aveva voce nel sinedrio, aveva sentito bisogno di risposte chiare, meno stantie di quelle di chi aveva il

potere fra le mani, di chi provava fastidio per quel nuovo *rabbi* troppo semplice a vedersi, che vendeva speranze a chi non aveva neppure un tozzo di pane, che veniva da una Nazareth da nulla.

Nicodemo, fino a quella notte interiore, era come tanti altri, in realtà non si aspettava un profeta così. A Gerusalemme la religione c'era già; il tempio era splendido, i paramenti preziosi, la liturgia solenne. Gesù era un di più non necessario, tutto era già “a posto”. Ma, in quella oscurità, all'improvviso, aveva sentito dentro un incalzare di domande a cui non aveva mai pensato, aveva sete d'acqua di sorgente, aveva bisogno di parlare con il figlio del falegname che aveva parole di alta passione, lo “stuzzicava di luce” fino a non lasciarlo dormire. E Nicodemo andò. Le sue domande da *sapiente* diventarono domande da *bambino*. “Dimmi”, “fammi capire” e Gesù apprezzò quella voglia matta di conoscerlo. Lo aiutò a rinascere. Già il suo nome, Nicodemo, era tutto un programma di vita! Vittorioso tra il popolo, di chi sceglie di capire, di chi dalla palude del compromesso e del buio, sceglie la trasparenza dell'onestà di coscienza e di pensiero. A inebriarlo fu la parola, ora l'acqua e il sangue di Cristo, le sue piaghe; testimone in diretta del dono più estremo: l'amore crocifisso.

**APRILE 2018**

<b>Lunedì 16</b>	<b>ore 10.00-14.00</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 16.30-19.30</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Martedì 17</b>	<b>ore 9.30:</b> conferenza episcopale sarda a Oristano
<b>Giovedì 19</b>	<b>ore 10.00:</b> incontro degli ex alunni del Seminario Regionale Sardo a Cagliari
<b>Domenica 22</b>	<b>ore 16.00:</b> pellegrinaggio diocesano alla Madonna d'Ogliastra e ordinazione presbiterale di don Evangelista Tolu nel Santuario
<b>Lunedì 23</b>	<b>ore 10.00-14.00</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 16.30-19.30</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Mercoledì 25</b>	<b>ore 12.00:</b> S. Messa a Sant'Andrea in Tortolì per incontro diocesano giovanissimi di Azione Cattolica
<b>Giovedì 26</b>	<b>ore 19.00:</b> S. Messa in Cattedrale ricordando S. Giorgio di Suelli
<b>Venerdì 27</b>	<b>ore 18.00:</b> convegno e "premio S. Giorgio vescovo" in Seminario
<b>Sabato 28</b>	<b>pomeriggio-sera:</b> incontri con la comunità e S. Messa a Villanova Strisaili
<b>Domenica 29</b>	<b>ore 9.30:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Bari Sardo
<b>Lunedì 30</b>	<b>ore 10.00-14.00</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 16.30-19.30</b> sede Caritas di Lanusei

**MAGGIO 2018**

<b>Martedì 1°</b>	<b>ore 9.30:</b> festa diocesana dell'ACR a Villagrande Strisaili
<b>Sabato 5</b>	<b>pomeriggio-sera:</b> incontri con la comunità e S. Messa a Esterzili
<b>Domenica 6</b>	<b>ore 10.30:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Jerzu <b>ore 18.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Perdasdefogu
<b>Lunedì 7</b>	<b>ore 10.00:</b> Convegno regionale delle Scuole cattoliche paritarie a Donigala Fenughedu (Oristano)
<b>Giovedì 10</b>	<b>ore 9.30:</b> ritiro in Seminario dei presbiteri e dei diaconi
<b>Sabato 12</b>	<b>pomeriggio-sera:</b> incontri con la comunità e S. Messa a Baunei <b>ore 10.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Sant'Andrea in Tortolì
<b>Domenica 13</b>	<b>ore 18.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Villagrande Strisaili
<b>Lunedì 14</b>	<b>ore 10.00-14.00</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 16.30-19.30</b> sede Caritas di Lanusei



## PELEGRINAGGIO A S. PIETROBURGO E MOSCA

**GUIDATO DAL VESCOVO**

23-30 agosto 2018

Quota di iscrizione:

- euro **1.380,00** a persona (milletrecentottanta/00), valida per una sistemazione in camera doppia o matrimoniale; supplemento per camera singola euro 300,00 (trecento/00)
- euro **400,00** come quota di prenotazione va versata entro il 31 maggio, la quota rimanente entro 30 giugno.
- Priorità nell'iscrizione a coloro che svolgono un servizio ecclesiale nelle nostre parrocchie o nella diocesi (accompagnati da mogli e/o mariti), con iscrizione entro il 30 aprile;
- Dopo tale data, se non è stato raggiunto il numero massimo di iscrizioni previsto in 50 persone, l'iscrizione è aperta a tutti con scadenza ultima per il 31 maggio.

**Iscrizioni e versamento quote**

Redazione L'Ogliastra,  
via Roma 110 Lanusei  
tel. 0782.482213  
email: segreteria.curialanusei@gmail.com



PER LA  
PUBBLICITÀ  
SU L'OGLIASTRA  
RIVOLGETEVI A  
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO  
GIORNALE  
È LETTO  
DA OLTRE  
DIECIMILA  
PERSONE



**tessere**

il tessile trasformato  
Tappeti, runner, cuscini,  
arazzi, borse e accessori  
in un vasto assortimento  
[www.tesserelab.it](http://www.tesserelab.it)

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382  
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



**di Tegas Marcello**  
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153  
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674  
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7  
08049 Villagrande Strisaili (OG) [www.panificiodemurtas.it](http://www.panificiodemurtas.it)  
Tel e fax +39078232124 [info@panificiodemurtas.it](mailto:info@panificiodemurtas.it)

AGENZIA FUNEBRE

**San Gabriele**



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni  
Trasporti nazionali e internazionali  
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili  
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

**INTERMEDIA SNC**

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza  
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e  
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

**Lanusei, Via Repubblica 73**  
tel. 0782 41161

[intermedialanusei@gmail.com](mailto:intermedialanusei@gmail.com)  
[www.intermediashop.it](http://www.intermediashop.it)



**Spazio Disponibile**

per informazioni scrivici a:  
[redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)

**Porcu Elio Impianti srl**

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294  
Samuele 333.1419737  
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)  
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61  
Telefax 070 9484004 • e-mail: [porcuelioimpiantisrl@tiscali.it](mailto:porcuelioimpiantisrl@tiscali.it)  
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est  
08045 LANUSEI  
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914  
[info@arzualfasrl.it](mailto:info@arzualfasrl.it)  
[www.arzualfasrl.it](http://www.arzualfasrl.it)



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2  
TEL. 0782-42805  
FAX 0782-48387/8  
E-MAIL [INFO@COMMERCIALTECNICA.IT](mailto:INFO@COMMERCIALTECNICA.IT)  
[WWW.CTA-GROUP.IT](http://WWW.CTA-GROUP.IT)



**MARIO PIRODDI**

**Edilizia Artigiana srl**

08045 LANUSEI  
Loc. Sa Serra  
Tel. 0782 40046  
Cell. 338 4230336

mail:  
[ditta.piroddimario@pec.it](mailto:ditta.piroddimario@pec.it)  
[piroddi.nicola@tiscali.it](mailto:piroddi.nicola@tiscali.it)

P. IVA 01487630913



*foto*  
**EVENTO**

**SCUOLA  
DI TEOLOGIA**

Fotografie  
di Pietro Basoccu

*Conoscere il presente per potervi operare da credenti. Roberto Weber, direttore dell'istituto di ricerca Ixé, nell'ultimo incontro di quest'anno ha aiutato a capire la differenza tra percezione della realtà e i dati concreti.*

